

L'Armata Rossa alla caccia dei ribelli

In Afghanistan è l'ora dei rastrellamenti. Carter prende tempo

□ a pag. 2

Il dollaro sta diven- tando carta straccia

Ieri è sceso sotto le 800.
L'oro alle stelle.

□ a pag. 3

Toni Negri ci scrive: «vi urlo la verità»

Una lettera dal carcere, durissima contro le accuse di Fioroni.

□ a pag. 20

Agnelli: “i dirigenti FIAT sono da buttare”

Un documento, non divulgato, annuncia che la Fiat sta andando a rotoli.

□ a pag. 6

I funerali di Pietro Nenni



Decine di migliaia di persone hanno accompagnato i funerali di Pietro Nenni. Militanti socialisti, funzionari, politici, vecchi compagni venuti da tutta Italia. Forse per l'ultima volta il partito ha mostrato le vecchie bandiere ricamate con la falce il martello e il libro piuttosto che quelle nuove, stilizzate con il garofano design: a significare che nella politica italiana, erano senz'altro meglio i vecchi. Riformisti o massimalisti che fossero, sono ricordati dalla gente che li ha ascoltati o seguiti in vita, per un'altra dote che sembra ora mancare: il fatto di essere uomini umani. (a pag. 18 cronaca e fotografie).

Germania: il ministro degli interni dialoga in carcere con l'ex terrorista

«Una grazia per i terroristi?»: questo il titolo di prima pagina del settimanale tedesco *Der Spiegel*. Dentro ci sono quindici pagine di un inconsueto dialogo tra Horst Mahler, ex dirigente della RAF e Gerhard Baum, ministro degli interni. Mahler, condannato a 14 anni per «banda armata» e per aver organizzato l'evasione di Andreas Baader, da tempo ha fatto conoscere il suo giudizio di condanna del terrorismo. Il ministro invece è interessato ad una pacificazione, ora che la RAF è stata sconfitta.

□ a pag. 18



lotta

Rudi Dutschke sepolto a Berlino

Lo hanno ricordato, dopo la cerimonia, una grossa assemblea e un corteo.

□ a pag. 20

ci di
ama è
piane-
mente.
re, mol-
in mo-
essione
an. I
danno,
e, noti-
te tra
tomi di
amo di
ilitari:
allazio-
Egitto
che di-
I mili-
klat al
itano a
ituazio-

o invia-
Allora
ite del
questo
prece-
«golpe
robabil-
un as-
nsabili-
e dello

ter nel
per l'
milita-
stan te-
o. Nulla
la con-
uò dire
e che
la visi-
i sugge-
nei con-
e le ca-
vma ur-
ernante,
» della
i dia da-
zare tut-
rossima
, in oc-
inno, ri-
la sua
del ter-

ueste no-
un qua-
L'Am-
remente
a ridos-
di fuo-
Afgha-
Net gi-
regione
impaz-
etti poli-
linee d'
di Sta-
pezzare
neanche
è capito
e ci si

il « con-
ra la fa-
Italia di
ai bor-

Panella

NNO
ONE,
DESTI
INI ?

5740613 -
e di Roma
enti: Italia

L'Afghanistan ha una nuova moneta: il rublo

Il nuovo governo afgano, a quanto riferisce il giornale pakistano « Jang », ha congelato tutti i depositi bancari e bloccato la circolazione della moneta locale sostituendola con rubli rossi.

Il giornale, basandosi su testimonianze di viaggiatori giunti dall'Afghanistan nella provincia pachistana del Belucistan, afferma che la misura è intesa a tagliare i fondi ai ribelli musulmani.

« Jang » precisa che nelle città la gente riceve rubli in cambio dei depositi congelati nelle banche. Le autorità hanno invalidato tutta la moneta nazionale in circolazione all'interno e all'estero e il rublo è stato imposto anche per le transazioni ufficiali.

A Kabul la situazione ieri sembrava calma e completamente sotto il controllo delle truppe sovietiche. Alcune fonti diplomatiche riferiscono che i carri armati sovietici hanno lasciato la capitale afgana da due giorni e che la presenza dei militari sovietici a Kabul sarebbe scesa a 15 mila unità. Tutti gli altri, 25-30 mila, si sono dispersi nelle varie regioni del paese controllate dai ribelli musulmani per la « soluzione fina-



Kabul, 2 gennaio: un carro armato sovietico all'aeroporto

le », quella stessa che da tempo il Cremlino si propone di mettere in pratica contro la resistenza eritrea nel Corno d'Africa.

Secondo queste stesse fonti, ovviamente incontrollabili, a fianco ed i sovietici combattebbero anche le truppe afgane schierate con il nuovo presidente Babrak Karmal, i cui uomini portano dei bracciali bianchi come segno di riconoscimento.

La città di Jalalabad, a 96 chilometri dalla frontiera col Pakistan, è un punto strategico di primaria importanza essendo dotato di un aeroporto, utilizzabile per il trasporto ed il rifornimento delle truppe sovietiche, e perché si trova lungo la strada che collega Kabul al Pakistan.

Secondo le notizie riferite da alcuni viaggiatori, un piccolo contingente di sovietici avrebbe già raggiunto il posto di frontiera tra Afghanistan e Pakistan.

In tutto il paese i consiglierei sovietici, che prima dell'invasione erano circa 2.000, occupano adesso tutti i posti chiave. Si ignora tuttora il numero esatto delle vittime, sia nel campo sovietico che in quello dei seguaci del deposto e fucilato presidente Amin, ma si fa sempre più insistente la voce che ci siano 250 morti fra le fila dei soldati sovietici.

Mosca, 3 — Mosca rompe oggi il silenzio quasi totale osservato in questi giorni e con un commento dell'agenzia Tass replica punto per punto agli attacchi. La Tass accusa i servizi segreti statunitensi, cinesi e britannici di avere istruito, armato e inviato in Afghanistan « bande criminali di terroristi » composte da « feudatari, proprietari terrieri e usurai che hanno perso ora la possibilità di sfruttare il popolo afgano. I responsabili della situazione creatasi in Afghanistan sarebbero soprattutto gli Stati Uniti, e Amin un usurpatore al servizio della Cia che progettava di uccidere il 29 dicembre tutti gli oppositori politici da lui incarcerati. Il commentatore della Tass nota che « la sanguinaria macchina di distruzione del regime di Amin è stata fermata e distrutta prima che fosse troppo tardi ».

ONU. Tra 24 o 48 ore è attesa una richiesta di riunione del Consiglio di sicurezza sull'intervento sovietico in Afghanistan, che verrebbe presentata da paesi islamici, non allineati e occidentali, tra cui la Gran Bretagna. Se il voto sovietico impedisse l'azione del Consiglio si potrebbe mettere in moto il meccanismo denominato « uniti per la pace » che porterebbe alla convocazione di una assemblea generale straordinaria.

PECHINO. « Esiste nel mondo un altro paese oltre l'Unione Sovietica che si sia ingerito in Afghanistan e abbia invaso questo paese? ». Così risponde l'agenzia Nuova Cina alla Pravda che lunedì scorso giustificava l'invio di truppe sovietiche « contro le invasioni straniere in Afghanistan ». Nel dispaccio di agenzia la Cina ha accusato l'Unione Sovietica di costruire menzogne allo scopo di giustificare la sua invasione dell'Afghanistan e ha affermato che « i conflitti tra forze musulmane e governo afgano riguardano esclusivamente gli affari interni dell'Afghanistan ».

PRAGA. False e caluniose, secondo « Rude Pravo » l'organo ufficiale del partito cecoslovacco, sono le accuse occidentali all'Unione Sovietica di interferire con le armi negli affari interni dell'Afghanistan, e in quanto all'argomentazione del ricorso alla forza nei rapporti internazionali il quotidiano sottolinea « che l'Urss non fornisce aiuto militare contro l'Afghanistan, ma su richiesta dello stesso governo afgano ».

IL CAIRO. Continuano le proteste energiche del governo Sadat contro l'invasione sovietica. L'Egitto ritiene che la minaccia al popolo afgano indebolisca l'intero movimento dei paesi non allineati.

RIYADH. « Una posizione unificata » di appoggio al popolo musulmano fratello dell'Afghanistan da parte della comunità arabo-islamica è stata richiesta dal ministro degli esteri saudita durante una riunione degli ambasciatori dei paesi arabi e islamici in Arabia Saudita.

KUALA LUMPUR. Un comunicato del ministro degli esteri malaysiano chiede la fine dell'intervento straniero in Afghanistan, paese fratello, membro della conferenza islamica e del movimento dei non allineati.

Benvenuto, UIL: c'è molta ipocrisia nella sinistra

Abbiamo incontrato Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL, di ritorno dal suo viaggio in Iran. Anticipiamo alcuni stralci dell'intervista che ci ha rilasciato e che pubblicheremo integralmente sul numero di domani. Benvenuto, che ha avuto dei colloqui con Banisadr, riferisce il durissimo giudizio del ministro dell'economia nei confronti dell'Unione Sovietica « nuovo e più aggressivo paese imperialista ». Il segretario della UIL ha assistito all'assalto all'ambasciata sovietica a Teheran tre giorni fa, ma la cosa che più lo ha colpito è il sentimento anti-sovietico diffuso e visibile nei disegni nei cartelli nei manifesti, in cui l'Unione Sovietica viene raffigurata allo stesso modo che gli USA: falci grondanti di sangue, il manico dei martelli a strisce, il fiore islamico che spezza i lucchetti e le catene dell'imperialismo sovietico e americano.

La situazione in Asia centrale, soprattutto dopo gli avvenimenti in Afghanistan, rischia di precipitare verso una guerra, anche se « contenuta ». Cosa si sta facendo qui da noi e qual è la vostra posizione?

Di questi problemi internazionali abbiamo parlato anche nel direttivo, c'è ancora molta ipocrisia al nostro interno. Io ero fuori e ho visto un comunicato unitario che parla del ritiro delle truppe « straniere » dall'Afghanistan: penso che bisogna chiamare le cose per nome e cognome e che nella sinistra di questo c'è da parlare un po' fuori dai denti.

Si parla sempre dell'America, ed è giusto, però non si parla dei problemi, per me drammatici, posti dal ruolo che sta assumendo l'Unione Sovietica. Il che è ancora più grave perché finisce per creare dei problemi nella sinistra. Il 1979 è stato un

anno molto brutto: dalla guerra tra Cina e Vietnam a quello che è avvenuto in Cambogia, a quello che avviene adesso in Afghanistan. Su questo bisogna avere il coraggio di affrontare un discorso; mi sembra che il nostro orientamento è di andare ad una riunione del direttivo di federazione che deve affrontare tutto ciò e fare finalmente un vero dibattito. Questo anche per dare una dimensione più ampia ad una vera politica che il nostro paese deve cercare di fare, e che deve cercare di fare con una relativa abilità di manovra. Credo che l'Italia non possa svolgere attività internazionale facendo la pecora in un campo o nell'altro in cui ci si muova, non può fare come il Tudeh... (il partito comunista iraniano, filo-sovietico e filo-islamico dell'ultima ora, ndr).

(A cura di Carlo Panella)

Incertezza negli USA sulle ritorsioni

Il portavoce del dipartimento di stato americano Hodding Carter ha detto che gli Stati Uniti stanno esaminando l'eventualità di rompere le relazioni con il nuovo regime di Kabul appoggiato dai sovietici come risposta all'intervento sovietico in Afghanistan.

Il portavoce ha detto che il presidente Carter si sta consultando col segretario di stato Vance, col segretario alla difesa Brown e col consigliere per la sicurezza nazionale Zbigniew Brzezinski sulle opzioni possibili per gli Stati Uniti.

Il portavoce ha detto che il presidente non ha ancora deciso in qual modo reagire all'intervento sovietico in Afghanistan e « qualsiasi notizia di stampa indicante che siano già state prese decisioni è errata ».

Alcuni funzionari al corrente di alcune delle opzioni esaminate durante la riunione di ieri hanno detto che le prossime iniziative USA sono modeste e non sono « nulla di veramente grave ».

Questi funzionari, che non hanno partecipato alla riunione, hanno detto che le opzioni prese in esame comprendono:

— riduzione o sospensione di numerosi accordi bilaterali per i trasporti con i sovietici, compreso un accordo marittimo già

in vigore che permette alle navi sovietiche di caricare e scaricare direttamente in porti americani come Baltimora e S. Francisco.

— diminuzione del livello di scambi diplomatici con l'URSS, compresi scambi culturali.

— citare l'intervento sovietico in Afghanistan come una grave violazione degli accordi di Helsinki del 1965 e farne una questione importante alla prossima conferenza di Madrid che riesaminerà l'accordo di Helsinki sui diritti dell'uomo.

I funzionari hanno dichiarato che non è nel programma degli Stati Uniti appoggiare un boicottaggio delle prossime olimpiadi di Mosca.

Un collaboratore della Casa Bianca ha dichiarato che alcune delle decisioni prese dal presidente Carter saranno note oggi o nei prossimi giorni. Essendogli stato chiesto se queste decisioni vadano oltre il simbolico o il verbale la fonte ha risposto « direi di sì ».

Vi sono indicazioni secondo cui Carter rinvierebbe formalmente la presentazione al senato dell'accordo sovietico-americano « Salt 2 » sulla limitazione delle armi strategiche che dal senato deve essere ratificato.

1 L'oro continua a salire e il dollaro a scendere. Ieri toccate punte record da Londra a Hong Kong

1 Roma, 3 — L'oro va alle stelle, il dollaro scende a livelli inimmaginabili. Il mercato valutario sta impazzendo. Le cause? Impossibile elevarle. Spesso i fattori interni interagiscono con quelli più importanti e generali quali l'invasione sovietica in Afghanistan o le ultime decisioni dell'OPEC riguardo all'aumento del petrolio. In ogni caso, comunque, la carta moneta statunitense di cui è pieno ogni angolo del mondo, sta subendo un tracollo formidabile. Le banche centrali europee stanno coordinando massicci interventi per frenarne la caduta. Ma l'abituale moderatrice del mercato aureo, l'URSS, che dispone di grandiose riserve del metallo di riferimento, sembra non voglia svolgere la funzione di sostegno del dollaro che svolge di solito. E anche qui è difficile dire se ciò avvenga per motivi politici (Afghanistan e nuova tensione con gli USA) o per cause puramente speculative.

Fatto sta che tutti i muri storici e tutti i record, sono stati sfondati: l'oro ieri ha visto il suo valore aumentare di percentuali che oscillano tra il 10 e il 15 per cento e oltre in più rispetto alla giornata precedente.

In Italia un grammo di metallo giallo supera le 16.200 lire. Tra le monete europee l'unica che ha avuto una rivalutazione relativamente minore rispetto al dollaro è la lira italiana, che comunque guadagna anch'essa qualche punto. Per comprare un dollaro ieri a Milano erano sufficienti 798 lire.

In crescita maggiore, verticale addirittura, il marco e il franco svizzero che hanno toccato massimi storici. Il problema degli operatori tedeschi e svizzeri, ieri, era addirittura quello di evitare che il dollaro scendesse sotto i livelli di sicurezza degli 1.70 marchi e 1.56 franchi svizzeri. La corsa all'oro è stata così furbonda che i mercati di Zurigo e di Hong Kong sono stati costretti alla chiusura per frenare la speculazione e «raffreddare» il mercato.

A Hong Kong, dove la Cina sembra stia acquistando grosse partite del metallo prezioso, l'oro ha raggiunto i 658 dollari l'oncia: «cresce un dollaro al minuto», ha osservato un operatore economico. E a Londra, dove si fissa il prezzo ufficiale, la quotazione ha raggiunto il prezzo ufficiale, la quotazione ha raggiunto in serata, i 634 dollari. Anche a Parigi il mercato è stato chiuso, ma sei banche hanno continuato comunque lo scambio: 17 milioni e 200 mila lire al chilo contro i quindici milioni circa del giorno prima.

2 Roma, 3 — La seduta della Camera di oggi, dedicata alla discussione sulla fame nel mondo, è stata una nuova dimostrazione del disinteresse di governo e partiti su questo problema. Giorni fa, Marco Pannella ed Emma Bonino avevano annunciato, in una conferenza-stampa, un loro ultimatum a governo e Parlamento. O avrebbero ottenuto sul problema della fame, al termi-

2 Il dibattito sulla fame alla Camera nel disinteresse di partiti e governo. Il gruppo radicale chiede che la discussione prosegua e concluda con delle decisioni chiare

ne di un dibattito esauriente, un pronunciamento chiaro e l'impegno del governo a stanziare una percentuale del prodotto lordo nazionale, come contributo alla soluzione del problema, o sarebbero passati a forme di lotta più dure dello sciopero della fame che hanno già iniziato dal 1. gennaio. Oggi le presenze in aula durante il dibattito erano scarsi: il governo del tutto assente, il gruppo democristiano ridotto ad 1 (si legge uno) deputato. Insomma, una seduta che molti consideravano inevitabile, in attesa di trovare il modo di sbarazzarsene al più presto per passare ad un argomento più «succoso»: la riforma dell'editoria, la cui approvazione è richiesta rapidamente dai grossi monopoli editoriali, i cui interessi coincidono con quelli di molti partiti molto di più che quelli dei «morti di fame».

La seduta, poi, è stata interrotta per 15 minuti per commemorare Pietro Nenni e, dopo la sospensione, la ripresa è stata annunciata alle 18 per permettere ai deputati di partecipare ai funerali. Il gruppo radicale ha protestato vivacemente contro il fatto, che il

dibattito sulla fame non continua anche nel pomeriggio, ma il presidente di turno, on. Scalvano, ha rinviato la decisione di un'eventuale modifica dell'ordine del giorno alla riunione dei capigruppi, che dovrebbe cominciare, però, dopo che la discussione sull'editoria sarebbe già iniziata. Il gruppo radicale ha precisato nel corso della seduta che a questa volta, applicando la richiesta di inversione dell'ordine del giorno approvata il 21 dicembre, si discuterà del problema della fame del mondo senza interruzioni con altri argomenti, oppure gli accordi salteranno. Il che, certamente, significa ostruzionismo aperto sulla riforma dell'editoria e blocco, per quanto sarà possibile al gruppo radicale, dell'attività parlamentare. Per quanto riguarda gli interventi nel merito del problema, stamattina sono stati quasi esclusivamente monopolio del gruppo radicale, visto che da parte degli altri partiti non c'era nessun iscritto a parlare, tranne il missino Parlato. Sono intervenuti finora Roccella e Cicciomessere e poi Aglietta e Pannella sulle questioni procedurali.

3 Torino, 3 — E' ripreso questa mattina alle 9 il processo ai 61 licenziati dalla Fiat. Davanti al pretore del lavoro di Torino, Edoardo Denaro, l'udienza si è aperta con l'invito del giudice alle parti in causa a chiudere un episodio denunciato dai legali del sindacato nell'ultimo dibattimento prima delle feste natalizie, e cioè la mancata ammissione di magistrati, componenti delle guardie di PS ed altre persone ad un'assemblea sul terrorismo tenutasi il 19 dicembre scorso in uno stabilimento di Mirafiori. Dopo una memoria riepilogativa dei fatti accaduti presentata al pretore dagli avvocati dell'azienda torinese, ha preso la parola l'avvocato Ventura, uno dei componenti del collegio di difesa della FLM.

«La versione dei fatti offerta dalla Fiat — ha detto Ventura a nome anche dei suoi colleghi — conferma quanto detto nel ricorso, e cioè che l'azienda torinese è tutt'altro che impegnata nella lotta al terrorismo; e che teme, più dello stesso terrorismo, di poter perdere qualche briciola del suo potere in fabbrica».

3 Torino: è ripreso il processo ai 61 licenziati FIAT

Dal canto suo la Fiat ha ripreso la sua estraneità dell'episodio in questione rispetto al giudizio in corso. E' stato interrogato poi un coordinatore della meccanica Mirafiori, Vladimiro Gatti, che ha dichiarato di non essere a conoscenza di episodi di violenza verificatisi nello stabilimento e che il clima, nei confronti dei capi, non è mai stato intimidatorio: «Gli operai hanno sempre esercitato le loro funzioni ed il loro potere disciplinare».

L'ultimo a testimoniare, il capo del personale della carrozzeria di Rivalta, Giuseppe Giglioli, che ha cercato di analizzare il clima creatosi nelle varie aree di lavorazione negli ultimi due anni e, in particolare, dopo l'uccisione del dirigente Fiat Ghiglino ad opera di un commando di Prima Linea.

Il processo, conclusosi alle 15, riprende questa mattina alle 9. Sempre oggi uno dei licenziati che ha accettato la difesa della FLM, ha depositato presso la pretura del lavoro un ricorso individuale contro l'azienda per ottenere l'annullamento della seconda lettera di licenziamento (quella spedita il 19 novembre).

Al direttivo unitario CGIL-CISL-UIL Lama interpreta la «cabala» delle date

Sciopero generale il 15 gennaio

Roma, 3 — Sciopero generale di 8 ore il 15 gennaio. L'ha confermato Luciano Lama nel corso della sua relazione al direttivo unitario di CGIL CISL UIL tenutosi stamattina in un albergo romano. La disputa di calendario che aveva riempito il dibattito di ieri in segreteria, si è così risolta a favore della data che più indica la strada dello scontro duro col governo Cossiga.

«La decisione non è stata presa a cuor leggero — ha detto Lama — i lavoratori però de-

vono intervenire con proprie azioni per modificare la situazione che è di estrema gravità». Fortemente critico nel giudizio dell'incontro tra governo e sindacati del 28 dicembre scorso (Lama l'ha definito «assai deludente» e giudicato «unanimemente negativo» dalla segreteria unitaria) il segretario della CGIL ha poi elencato le motivazioni principali che hanno portato alla decisione dello sciopero. Innanzitutto il non tener conto da parte del governo delle contropartite che in materia di

investimento il sindacato aveva richiesto per lo sviluppo dei settori elettrico e telefonico e per una gestione corretta della SIP. Lama ha poi giudicato negative anche le risposte date su fisco, assegni familiari, aziende in crisi e mezzogiorno. «Se non avessimo adottato la decisione dello sciopero — ha proseguito Lama — avremmo avuto un dilagare di spinte corporative incontrollabili ed incontenibili» con la conseguenza di un probabile «prender piede di azioni di destra nell'opinione pubblica e tra

i lavoratori che avrebbero contribuito alla destabilizzazione del paese».

Il segretario della CGIL ha poi ribadito l'opposizione del sindacato a qualunque tentativo da parte del governo di ridurre gli effetti della scala mobile. Ha poi giudicata inflattiva la politica intrapresa dal governo Cossiga basata sulla liberalizzazione dei prezzi e ha richiesto un piano energetico che, partendo dal risparmio, affronti le questioni del contingentamento e del razionamento.

I pescherecci di tutto l'Adriatico non escono in mare

Scioperi e assemblee nei porti contro l'aumento del gasolio

San Benedetto del Tronto, 3 — L'idea di uno sciopero contro gli aumenti governativi del prezzo del gasolio aveva timidamente cominciato a girare sulla banchina del porto di San Benedetto del Tronto già la mattina in cui gli aumenti erano stati annunciati. Era poi cresciuta in un'assemblea il giorno 31, si era diffusa via telefono in molti porti dell'Abruzzo e delle Marche. Oggi lo sciopero riguarda tutti i porti pescherecci delle Marche e dell'Abruzzo ma, secondo le notizie di oggi, anche le marinerie della Romagna e del Veneto per un'estensione che va dal porto di Grado fino a quello di Termoli (Molise). E' previsto che nei prossimi giorni lo sciopero si estenda anche ai porti del Tirreno. Solo in rare occasioni, dicono tutti, pescatori di così tanti porti si erano mossi contemporaneamente e su un'obiettivo

unitario. L'aumento di 38 lire a litro del gasolio da trazione è un colpo enorme, di quelli che provocano una ristrutturazione da ciclone dei mari del Sud: il gasolio è per un peschereccio quasi il 40% delle spese di gestione. Una cifra enorme. Nei vari porti, in questi anni, la pesca si è moltiplicata. Si è moltiplicato il numero dei pescatori che hanno una qualche forma di proprietà o di partecipazione nella barca e questi sono i più colpiti da un aumento diretto del gasolio; ma anche dei dipendenti che hanno un salario «alla parte» (una specie di contratto di mezzadria), la perdita non è inferiore alle 70 mila lire secche. Negli ultimi mesi, nel medio Adriatico, paradossalmente una improvvisa abbondanza di pesce pregiato (sogliole e merluzzi) aveva fatto calare i prezzi all'ingros-

so, diminuendo i guadagni dei marinai e naturalmente senza diminuire i prezzi al minuto. Due mesi di magra, anche per via delle tempeste, che avevano ridotto il salario di un marinaio a cifre che si aggiravano attorno alle 400 mila lire al mese per un superlavoro senza precedenti. Proprio in quei giorni di dicembre le marinerie di San Benedetto del Tronto e di Ancona, quando è arrivata la nuova mazzata dell'aumento avevano chiesto il ripristino dei rimborsi sul gasolio fatti nel '75 e che erano stati poi aboliti. Allora i marinai avevano avuto un rimborso in denaro per gli aumenti di gasolio ma poi il governo aveva abolito il provvedimento perché tra le norme CEE ce ne era una che fissava il prezzo del gasolio per tutti i paesi della comunità e impediva automaticamente interventi di singoli

governi a favore delle catgorie che usavano il gasolio. Recentemente però la pregiudiziale sul gasolio è completamente caduta. Realizzato il prezzo del gasolio anche i governi possono intervenire. Ed infatti non solo la Regione Sicilia, assiste con un'integrazione di 100 lire i pescatori siciliani, ma anche il governo francese, ha istituito il rimborso analogo per tutti i pescatori francesi. Cosa farà ora il governo italiano di fronte ad uno sciopero così esteso? Per ora da Roma nessuna novità.

Questa mattina è in svolgimento un'assemblea del coordinamento ad Ancona per discutere la possibilità di una assemblea nazionale a Roma per sabato di tutta la pesca italiana e in ogni caso per discutere quali richieste precise debbono essere presentate al governo.

Per la prima volta in Occidente arrivano notizie di una rivista russa fatta da sole donne. Ma il Kgb l'ha bloccata dopo il primo numero, minacciando l'incriminazione di Tatiana Mamonova, direttrice responsabile. In Francia si preparano iniziative di sostegno

A Leningrado il dissenso diventa femminista

Una rivista femminista in Urss. Chi mai ne aveva sentito parlare in occidente? Ne sappiamo qualcosa perché puntuale è arrivata la repressione statale. La direttrice responsabile di «La donna e la Russia» rischia infatti di essere incriminata e la rivista di non potere più continuare le pubblicazioni. La denuncia di tutto ciò è arrivata in Francia alla redazione di «Libération» e molte intellettuali francesi hanno lanciato un appello contro l'intervento repressivo delle autorità sovietiche. La esperienza di «La donna e la Russia» era cominciata a Leningrado nel settembre del '79 per iniziativa di un gruppo di donne che avevano gravitato attorno alla più vecchia rivista underground di Leningrado, intitolata «37». La sorte di questa rivista era già stata regolata nel novembre dello stesso anno. «La donna e la Russia» è uscita con un solo numero: Tatiana Mamonova, direttrice responsabile, è stata subito «convocata» dal Kgb, e non una volta. Ben presto la sua vita è diventata impossibile pur senza che le siano state opposte precise contestazioni. Tatiana, chimica di professione, è nota anche come pittrice, poetessa, e abita con il marito ed il figlio in un appartamento comunitario, assieme ad altri. Secondo i soliti metodi del Kgb, i suoi coinvolti sono stati ricattati dalla polizia, per indurla a protestare contro di lei. Tatiana ha già chiesto il permesso di potere espatriare con la famiglia, ed ha accettato di non assumersi più la responsabilità di direttrice della rivista. Nella dichiarazione indirizzata al procuratore di Leningrado e fatta pervenire all'estero, afferma tra l'altro: «Intendo proseguire la mia attività femmini-

sta perché considero il femminismo progresso e considero il movimento femminista una parte importante del movimento democratico mondiale (...). Pertanto i funzionari del Kgb deformano intenzionalmente la natura e gli scopi dell'almanacco».

Il potere sovietico ama il femminismo a patto che sia d'exportazione e molto annacquato: esistono traduzioni in tutte le lingue di «La donna sovietica», uno dei più vecchi testi di propaganda moscovita. Ma diventano nemiche dello Stato quelle donne che vogliono fare il femminismo «per loro stesse e da se stesse», come recita appunto il sottotitolo della rivista incriminata. Questa operazione di «pulizia» da parte delle autorità sovietiche cade in un mo-

mento particolarmente opportuno, essendo ormai vicina la data d'inizio delle olimpiadi. Le riviste femministe francesi, «Histoire d'Elle», «Le temps des femmes» e «La revue d'en face», insieme alle donne del collettivo «Parole», di «Sexisme ordinaire» e molte altre, anche a titolo personale, come Simone de Beauvoir, hanno reso pubblico un appello in cui esprimono preoccupazione per la sorte delle donne che lavoravano alla rivista che «rischiano processi e condanne come ogni russo che eserciti il proprio diritto alla libera espressione del pensiero (...)» e invitano tutte le donne per organizzare un sostegno ad una riunione a Parigi, venerdì 4 gennaio nei locali di «Histoire d'Elle».



Un liscio in un villaggio degli Urali

L'equazione di monsignor Matteucci

Pisa, 3 — «Terrorista chi abortisce». Lo ha sostenuto monsignor Matteucci, arcivescovo di Pisa, nell'omelia di fine anno, di fronte a centinaia di persone. «E' violenza quella dei brigatisti come quella che in nome del progresso uccide la vita nel seno delle madri. Stiamo assistendo e soffrendo gli amari frutti di una educazione senza amore, di una degradazione dell'eros in libidine senza freni e in anarchia sessuale».

Al vertice della gerarchia religiosa pisana del 2 gennaio 1971 ha al suo attivo una quantità enorme di messe «per si alla vita», due manifestazioni regionali, una campagna capillare quartiere per quartiere contro l'aborto, vari tentativi falliti di far girare certi suoi film, forniti gentilmente dalla Santa Sede, nelle scuole.

Dibattito

habeas corpus...

Considerazioni di oggi e codici di sette secoli fa: neanche la «Magna Charta» è dalla parte di Cossiga

L'accusa è ormai implicita, si dà solo il nome degli accusati, tutt'al più la professione: si sono incontrati — dicono i giornali — hanno parlato *Di che? Di politica. E poi?* Sono andati al cinema. Hanno continuato a vedersi in casa di amici, con sospetta regolarità nel corso degli anni; conducevano una vita apparentemente normale, senza destare sospetti.

Si confondono accusa e atto d'accusa, è finita la distinzione tra intenzione e fatto in sé; come dire che bisogna pagare 2.000 lire per avere l'intenzione di andare al cinema, o che il parlamento ha reso operanti tutte le riforme che da anni ha l'intenzione di varare; o che un carabiniere va ucciso perché potrebbe aver l'intenzione di far qualcosa di brutto. Essenziale è dissociarsi da tutto e da tutti, perché altrimenti sei d'accordo, complice. Chi di noi può negare di essere stato su di un treno nel quale viaggiavano Curcio, Piperno, Negri (in scompartimenti diversi per confondere le idee), vestiti da professori universitari e Dalla Chiesa travestiti da carabinieri? Chi è sicuro che un potenziale terrorista non compri il latte nel nostro stesso negozio?

Se non sei colpevole è perché hai qualcosa da nascondere.

Dio uccise amici e parenti di Giobbe per mettere alla prova la sua pazienza e fede, noi abbiamo fatto il '68 per organizzare il riflusso e far sì che metà finissero in tribunale come imputati e l'altra metà come giudici dello stato e del popolo. Hanno fatto la resistenza per deporre le armi e perdere al 18 aprile. Trozky tramava fin dal 1917. Noi intanto siamo diventati vecchi e stiamo zitti perché prigionieri della politica. E' diventato tutto così balordo che la storia passata sembra rendere il presente una parodia, sempre che non sia reato.

Nel giugno del 1215 Giovanni senza terra, fratello di Riccardo Cuor di leone, fu costretto dai baroni del regno a firmare la Magna Charta Libertatum. L'articolo 36 riportava una legge del secolo precedente, l'*habeas corpus*, che sanciva il possesso che ogni uomo libero ha sul suo corpo finché non vengono provate le accuse contro di lui, e che stabiliva i termini entro i quali si doveva tenere il processo. Il testo è stato integrato dalla petizione dei diritti del 1627 e da altri atti successivi. Nel 1679, sotto il regno di Carlo II, il giudice Lord Clarendon venne sospeso «per aver imprigionato a torto molte persone» (encycl. Britannica vol. II, pag. 54). La legge inoltre prevedeva che un giu-



dice che ritardasse o ignorasse la richiesta di *habeas corpus* fosse passibile di amende pecunarie ed altre pene che venivano aumentate nel caso che questo arbitrio avvenisse fuori dai confini dello stato. Nel 1591 i giudici si erano già lamentati delle difficoltà che la legge creava loro; e avevano ottenuto in parte una legislazione protettiva.

L'*habeas corpus* è stato sospeso nel 1794, e di nuovo nel 1817 per le persone accusate di cospirazione contro il re. Nel 1866 fu sospeso in Irlanda durante le insurrezioni, ed anche attualmente, con le leggi speciali sull'Irlanda, quando l'accusa è di terrorismo. Nella magna charta si dice che nessun uomo libero potrà essere arrestato, imprigionato, spossessato del suo stato giuridico, della sua libertà o libere usanze, messo fuori legge, esiliato, molestato in nessuna maniera, se non in seguito a un giudizio legale dei suoi pari e secondo la legge del paese. «Noi — continua — non venderemo, né rifiuteremo o differiremo a nessuno il diritto di giustizia».

Una persona detenuta per alto tradimento o grave crimine, se ne fa richiesta nella prima settimana del trimestre nuovo o nel primo giorno della nuova sessione del tribunale (Oyer and terminer) ha diritto al processo entro quel trimestre o sessione del tribunale; altrimenti essa deve essere rilasciata su cauzione, a meno che non sia dimostrato con un «affidavit» che i testimoni dell'accusa non sono pronti. Ma se non sarà portato in tribunale, o condannato, entro il secondo trimestre dalla formulazione dell'accusa, o nella seconda sessione del tribunale, o se sarà assolto dopo regolare processo, la persona tornerà libera e padrona del suo corpo.

V. F.

Sottoscrizione

ROMA - Marino S. 10.000, Angelo S. 5.000, Walter V. 10 mila, Caporali secondini democratici del carcere giudiziario militare di Forte Boccea 45.000, Liaba N. 15.000, Stefania, Silvana, Tonino e Pasquale 60.000; LIVORNO - Livio N. 4.000; TORTONA - Mauri 10.000; NUORO - Guido 1.000; TORINO - Mario C. 10.000; MILANO - C. Pat 5.000, VERONA - Marco 500; GENOVA - Un lettore 1.000; PADOVA - Trio Lescano 6.000; TRENTO - Luciana M. 20.000, REGGIO E. - Libertari ed anarchici di R. E. 50.000.

Total	252.500
Total precedente	447.000
Totale complessivo	699.500
ABBONAMENTI	
Total	398.000
Total precedente	435.000
Total complessivo	833.000
Totale precedente	882.000
Total odierno	650.500
Totale complessivo	1.532.500

1 Mestre: Gian Riccardo Vegro, direttore dell'ospedale psichiatrico. Si uccide gettandosi dal sesto piano

1 Venezia, 3 — Gian Riccardo Vegro, 54 anni, sposato con tre figli, primario dell'ospedale psichiatrico di Mestre. La sua biografia finisce qui, accompagnata dalla data di ieri, quella conclusiva della sua vita. Si è gettato dal sesto piano di un condominio di via Garibaldi a Mestre. Schiantandosi a terra, la morte è stata istantanea. I motivi che lo avrebbero spinto al suicidio non sono riconoscibili nemmeno ai suoi colleghi di lavoro. La notizia è giunta in ospedale del tutto inaspettata. Gian Riccardo Vegro era conosciuto soltanto per la serietà e l'impegno con cui si applicava nel difficile campo dell'assistenza psichiatrica. Aveva assunto la direzione dell'ospedale psichiatrico di Mestre da un paio di anni. Prima di allora aveva scoperto l'incarico di direttore del manicomio di San Servolo, un vecchio lager costruito alla fine dell'800, che sorgeva su un'isola in mezzo alla Laguna. Vi erano rinchiusi i cosiddetti lungodegenti, circa 340 persone che erano lì da almeno dieci anni. Nel 1977 l'isola-manicomio venne sbaracciata e il professor Vegro passò insieme a quasi tutti i suoi pazienti al nuovo ospedale che sorge sulla terraferma, alla periferia di Mestre.

Chi più lo conosceva, tra i suoi colleghi di lavoro, ricorda che soprattutto negli ultimi tempi il professore era angustiato più che mai dalle preoccupazioni legate alle carenze nell'assistenza ai ricoverati, e che in particolare era rimasto colpito dall'elevato numero di suicidi verificatisi negli ultimi tempi nel nosocomio mestrino. Pare inoltre che la nuova regolamentazione prevista dalla neo riforma sanitaria nel campo dell'assistenza psichiatrica, aveva creato alcuni gravi problemi di funzionamento dell'ospedale.

Prima di lui, un altro direttore di manicomio era finito suicida, spinto presumibilmente da motivi di altro genere: Domenico Ragazzino, il boia dell'ex manicomio criminale di Aversa, sparatosi in testa nel 1978.

cupato dell'istruttoria sull'assassinio del brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini, ucciso ad Argelato il 5 dicembre 1974. Poi è giunto in questura reggendo un voluminosissimo pacco di fascicoli giudiziari il procuratore Mauro Monti, che si occupò dei 4 militanti socialisti, sindacalisti della CGIL bolognese, arrestati il 15 luglio scorso ad Abano Terme, dopo un fallito attentato ai danni di un albergo. Alla vista dei giornalisti Monti ha coperto in fretta con una mano l'etichetta sul contenitore con l'intestazione dei fascicoli trasportati.

Si è poi rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione.

Intanto il giudice Bruno Catalanotti in un'intervista rilasciata sulla «Stampa» di oggi risponde alla domanda di quanti sarebbero i giovani bolognesi, si parla di 800 secondo il quotidiano torinese, disposti ad entrare senza esitazione e nella clandestinità: «E' possibile. Io prima pensavo che il numero non superasse i 400, notizie recenti mi hanno fatto cambiare idea».

2 Milano, 3 — Bloccato sulla porta dello studio di Gresti, il corteo dei cronisti del palazzo di giustizia ha oggi appreso che tutte le istanze di scarcerazione sono state respinte. Confermato invece il calendario di interrogatori dei prossimi giorni: il dott. Carnevali si recherà domani a Rebibbia per interrogare Franco Piperno sulla famosa lettera firmata «Saetta».

Lunedì prossimo lo stesso giudice, probabilmente assieme al suo collega Armando Spataro si recherà a Palmi per interrogare Toni Negri, Oreste Scalzone, Emilio Vesce e Mario Dalmaviva. Inoltre, non appena l'amministrazione carceraria lo avrà rintracciato, anche Varese Morucci verrà sottoposto ad un interrogatorio: non è uno scherzo, pare che Morucci sia nel carcere di Nuoro, ma attualmente non se ne ha la certezza, visto che in questi ultimi giorni lo hanno trasferito per ben otto volte.

3 Roma, 3 — Il sostituto procuratore Domenico Sica, che segue l'inchiesta sull'uccisione del tenente colonnello Varisco, quest'oggi interrogherà Carlo Casirati, condannato a 26 anni di reclusione per il sequestro Saronio.

L'interrogatorio sarebbe stato deciso in seguito alla notizia pubblicata mercoledì scorso da *Paese Sera*, secondo la quale Varisco si sarebbe dovuto recare da Carlo Casirati per alcune informazioni sul caso Moro e sulle Brigate Rosse; sempre secondo il *Paese Sera* proprio per questo motivo è stata decisa la sua eliminazione.

Carlo Fioroni sarà invece interrogato dal giudice di Reggio Emilia Giancarlo Tarquini, che sta indagando sull'assassinio del compagno Alceste Campanile, avvenuto nel giugno del '75. L'interrogatorio servirà per alcuni riscontri e conferme rese già ai giudici di Milano e Roma.

2 Inchiesta 21 dicembre: nessuna conferma della presenza di Gallucci a Bologna. Oggi i magistrati interrogheranno Fioroni a Matera, Piperno a Roma e Casirati a Novara



In arrivo nuove carte d'identità obbligatorie

Chi si taglia la barba dovrà comunicarlo all'Autorità di P.S.

Si finirà in galera perché sprovvisti di carta d'identità? Sì, se il Parlamento approverà il disegno di legge varato la settimana scorsa dal Consiglio dei Ministri. La pena prevista per chi non sarà munito del documento, che verrà modificato, è di tre mesi di arresto. Al posto delle attuali tessere, su cui sono trascritte le generalità e i connotati e incollate le fotografie, verranno introdotti speciali cartoncini plastificati contraddistinti da una banda magnetica, che dovrà rendere il documento immune da ogni possibile falsificazione. Tutti i cittadini dovranno farne richiesta. Perderanno quindi ogni validità le vecchie carte d'identità e, contemporaneamente, passaporti, patenti e altre tessere saranno valide solo se accompagnate dal nuovo documento.

Con l'eccezione dei titolari di passaporti diplomatici, bisogna presentare al Comune una domanda corredata da due foto autenticate per richiedere la nuova carta d'identità che è soggetta obbligatoriamente a rinnovo periodico. Se il documento viene smarrito bisogna immediatamente (entro 48 ore) farne denuncia agli organi di polizia e dopo trenta giorni chiedere al Comune il rilascio di un duplicato. La stessa norma vale in caso di grave deterioramento della tessera. La

pena è severa (tre mesi di arresto e una ammenda minima di 50.000 lire).

Ma i guai non finiscono qui: il governo pretende che ogni cittadino porti sempre con sé la carta d'identità e stabilisce il dovere di esibirla ai funzionari di polizia. Se qualcuno l'ha dimenticata a casa sarà soggetto ad una multa e all'obbligo di portare immediatamente la carta d'identità all'ufficio a cui appartiene il pubblico ufficiale. Chi non rispetta quest'ultima impostazione viene condannato a tre mesi di arresto. Fino ad oggi, e fino a quando il Parlamento non varerà la nuova normativa, il cittadino non è soggetto (con l'eccezione delle persone «pericolose o sospette») a possedere e a portare con sé la carta d'identità.

Anzi l'obbligo del rilascio vale per il sindaco a vantaggio di tutti i cittadini, che superano i 15 anni di età e che ne facciano richiesta. Ora la logica si capovolge: il documento non serve a mostrare la propria identità ma a dimostrare di non essere un terrorista. La differenza non è un'astrazione di poco conto ma si potrà quotidianamente toccare con mano nell'estensione dell'arbitrio e dell'arroganza da parte di chi indossa una divisa.

Veniamo ora al punto in cui la discrezionalità del poliziotto

si fa più ampia: «qualora l'autorità di PS riscontri che le caratteristiche somatiche e i tratti fisionomici del titolare della carta d'identità si siano modificati in modo da rendere più difficile la sua identificazione, può disporre l'immediato ritiro del documento e il suo rinnovo anticipato». Siamo qui in una situazione da regime poliziesco alla russa: chi si farà crescere (o si taglierà) barba o capelli dovrà immediatamente certificarlo all'autorità di polizia, pena il ritiro del documento, l'impossibilità di fatto di circolare fuori di casa e una faticosa traiettoria burocratica.

Ultima considerazione: è prevedibile un gigantesco ingorgo burocratico per il rinnovo di milioni di documenti. Dovranno per primi rinnovare la tessera coloro i quali ne sono sprovvisti pur avendone l'obbligo; per gli altri si procederà a scaglioni.

Il governo fa sapere di essersi limitato ad allinearsi alla risoluzione del 28 settembre '77 del Consiglio d'Europa che ipotizzava documenti d'identità con caratteristiche comuni per quanto riguarda la validità, la resistenza alla deformazione e i presidi contro le falsificazioni o le alterazioni. Come invece si desume dall'esame degli articoli del disegno di legge, in Italia si è fatto molto di più, e in peggio.

1 Il ministro Giannini rivela una parte della verità e per questo lo vogliono dimettere

1 «Ma diciamo la verità finalmente: se ci fossero persone provviste di perseveranza, chiarezza di idee, volontà di idee, volontà di agire, la riforma dell'amministrazione si potrebbe fare in cinque anni. Il problema non è questo. Il problema è che i partiti politici sono allo sfascio». L'imprevedibile verità del professor Massimo Severo Giannini, ministro della Funzione Pubblica, è diventata uno scandalo nazionale prima ancora di apparire sul settimanale *Oggi* a cui era destinata.

E' anzi possibile che l'incredibile intervista del ministro Giannini, come viene unanimemente definita, non sarà mai pubblicata. Sul numero in edicola questa mattina, *Oggi* sostituisce con molta disinvolta Giannini con Evangelisti, Ministro della Marina Mercantile.

Nel cambio ci guadagnano il morale e la tranquillità di un intero popolo. Così a questo degnissimo fine si passa da «Se il Paese va avanti così qui non si combina niente» a «io vi regalerò un mare pulito».

Pertini si è presenzialmente risentito dello sfogo pub-

blico di Giannini, ministro disilluso della Repubblica. Si è detto sorpreso e penosamente impressionato. Ha colto l'insanabile contraddizione tra la confessione di impotenza del professore e le parole di fede e di speranza pronunciate in occasione del messaggio di fine anno.

L'Unità invece ne fa subito un buon affare. «Vedete che ministro, vedete che governo, ci vuole un cambiamento radicale. Il PCI deve governare».

Il siluro del PCI suona davvero grottesco: sono anni che professa la religione dell'efficienza burocratico per poi chiedere le dimissioni del primo ministro che ci stava almeno provando!

La stampa, che aveva frettolosamente eletto Giannini guaritore dei mali del mondo amministrativo italiano, distrugge il proprio idolo nello spazio di un mattino e di un'intervista mai pubblicata. La destra tuona, minaccia, chiede giustizia ovvero le dimissioni del ministro pessimista. Le dimissioni sono del resto unanimemente considerate l'unica sanzione possibile. Anche se l'ottimismo non è un principio né un articolo della carta costituzionale, un ministro,

che si rispetti, non si può permettere di disperare: perché la nazione in qualche modo si salverà, perché «ce la faremo», perché siamo in buone mani.

Giannini è scivolato sulle bucce del gioco, tutto si può dire in Italia, anche che il mare tornerà per incanto pulito, purché non si discuta davvero sulle capacità delle istituzioni di rimediare allo sfascio e purché si lasci alle stesse tutto il tempo che occorre. Anche se il tempo ha il segno dell'infinito. Giannini incautamente si è accorto che il sistema produce la sua paralisi e lo ha detto. La paralisi, come è noto, produce anche la conservazione del sistema. C'è da aggiungere — ma a questo punto è forse secondario — che Giannini, rigoroso nell'analisi della situazione, appare sommario e qualche volta grossolano nell'individuazione delle cause.

Così dopo aver tanto insistito sull'improduttività «dal basso» degli impiegati, ora spara a zero sulla classe politica e sui partiti. Indubbiamente è un passo avanti dalla mistificazione alla parzialità. Dello sfascio porta infatti la responsabilità anche il potere della bu-

2 Quel vino è proprio genuino: tutto acqua e zucchero

rocrazia.

In Italia non ha mai funzionato un decentramento amministrativo ma solo e sempre un decentramento burocratico, una spartizione del potere per argomento. La burocrazia investita dall'esecutivo delle sue funzioni se ne è appropriata e gelosamente le difende. Non accetta ordini e suggerimenti da nessuno: un ministro della Funzione Pubblica che metta bocca non ci deve stare.

Mi è capitato ultimamente fra le mani «Il Giannini», testo celebratissimo per laureandi del ministro dimissionario. Un capitolo apposito è dedicato allo storico consolidamento del potere della burocrazia in autonomia e spesso in antiseta con il potere della corona. E poco possono nuocere alla sedimentazione un libro bianco e una «buona legge» del Parlamento. C'è invece il rischio che ci rimetta le penne persino un ministro.

Antonello Sette

2 Palermo, 3 — Zona di produzione. Marsala e Campobello di Mazara, in provincia di Trapani. Destinazione: principalmente la Francia, dove arriva nei ser-

batoi delle motocisterne, viene scaricato, mescolato a vino di produzione locale e imbottigliato con prestigiose etichette; e infine esportato in mezzo mondo. E' la storia della produzione del vino fatto di acqua e zucchero prodotto nelle cantine di molti piccoli e medi produttori della provincia di Trapani, tanto che la popolazione locale detiene il record nazionale nel consumo pro-capite di zucchero. Spesso, si dice a Mazara, il vino viene fatto direttamente nei serbatoi delle navi, mentre viaggia verso l'estero. I coltivatori di vite (quella vera) non si preoccupano troppo perché smerciano il loro prodotto alle cantine sociali che lo trasformano in vino (autentico).

E' una forma di speculazione, quella del vino adulterato, particolarmente grave perché colpisce la salute dei consumatori. L'occasione per parlare viene con l'anno nuovo e i consueti dati della Guardia di Finanza: sequestrati 46.805 litri di vino sofisticato in 22 cantine, settantotto tonnellate di zucchero requisite prima di diventare «vino», indagini avviate su decine di persone; ma non è che la punta dell'iceberg.

«8 SETTEMBRE» IN CORSO MARCONI

Un documento di Agnelli annuncia licenziamenti al vertice Fiat

(nostro servizio)

Torino, 3 — Tra qualche giorno la FIAT farà conoscere, con il testo della usuale «lettera agli azionisti», il bilancio delle attività dell'anno e i progetti futuri. E non c'è dubbio che la presenterà come «seria», ma tuttosomato «gestibile». Una competizione per strappare quote di mercato alle case straniere in Italia, aumento di investimento per la ricerca, accuse al governo per gli intralci al liberismo economico saranno con tutta probabilità i dati salienti, accompagnati da una pressione sul sindacato perché la produttività sia aumentata, e con essa la flessibilità della mano d'opera.

Ma le cose non stanno così: negli uffici di corso Marconi a Torino si respira una specie di aria da «otto settembre», come la ha definita un dirigente. L'occasione in cui la crisi è stata rivelata è venuta il 20 dicembre scorso, durante il discorso di fine anno che Gianni Agnelli ha letto a 600 dirigenti del più grande gruppo industriale italiano: un documento, che, a differenza delle altre volte, non è stato divulgato alla stampa e del quale non sono state fatte tracce neppure le solite indiscrezioni - iniezioni di ottimismo.

Il testo è brevissimo, poche paginette scritte a grossi ca-



IMMAGINE FIAT IN CRISI

«Se questa automobile fosse una donna, le dareste un pizzicotto sul sedere», diceva la pubblicità per la 127 in Gran Bretagna. «Se questa donna fosse un'automobile ti passerebbe sopra», hanno subito scritto le tremende femministe.

ratteri. In sintesi si dice che «viviamo uno scontro sociale senza uguali, basta guardarsi intorno» e che la situazione è mutata drammaticamente con le mutate ragioni di scambio del petrolio. «Il petrolio selezionerà le imprese marginali, e nei siamo chiamati al confronto mondiale». Dopo aver pronosticato un periodo di stretta creditizia e di licenziamenti per il tessuto delle piccole

imprese Agnelli ha riconfermato ai dirigenti che la FIAT non ha intenzione di ritirarsi dalla «competizione mondiale» e che la scelta dell'automobile resta quella principale. Ma, ha aggiunto subito dopo: 1) ci vogliono finanziamenti, per portare avanti rapidamente i processi di innovazione tecnologica; 2) ci vuole credibilità per poter accedere alle fonti di finanziamento.

E qui è venuta la parte più pesante, quella che ha portato al clima di «sfascio» che oggi si respira. Dopo aver detto «non raccontate queste cose in famiglia, perché non voglio rovinarvi le feste», Agnelli è passato ad un durissimo attacco contro la propria struttura dirigenziale accusandola di «burocratizzazione e sclerosi», ma soprattutto lasciando intendere che nel prossimo futuro si pro-

cederà ad una purga di grandi dimensioni. Le parole non lasciano ombra di dubbio: «non possiamo tollerare i comportamenti di quelli che hanno rinunciato», «i comportamenti che privilegiano interessi particolari» le «zone di rendita parassitaria», «conosciamo qualità ed energie individuali». Ha poi concluso assicurando che i «buoni» saranno premiati.

In sostanza l'accusa è quella di «usare la FIAT per i propri interessi», di essersi adagiati in una posizione di «rinuncia», in pratica di essere disfattisti e assenteisti. L'immagine di «azienda sana» che la FIAT si era sforzata di offrire, contrapposta a quella di un sindacato fiancheggiatore del terrorismo e di una massa di operai scansafatiche ne esce, come si vede, fortemente indebolita; e viene invece portata alla luce una realtà di drammatica impotenza non tanto di fronte alla conflittualità, quanto proprio ad una situazione strutturale destinata a non reggere di fronte ai capitali e ai progetti di americani e giapponesi.

E' possibile quindi che al vertice FIAT ci saranno clamorosi licenziamenti, ma: ma questo decade di importanza se si pensa che lo sfascio del vertice tratterà nella crisi verticale della più grande fonte di occupazione italiana.

lettera a lotta continua

E' proprio vero: i concorsi non finiscono mai

Sono una insegnante di scuola materna statale di Abbadia S. Salvatore (Siena) e voglio informare l'opinione pubblica attraverso il Vs. giornale della situazione scandalosa che si è creata con l'ordinanza del Ministro della pubblica istruzione Valitutti del 10 novembre 1979 con la quale ha dato disposizioni ai provveditorati agli studi per bandire, nelle rispettive province, il secondo concorso normale per l'immissione nei ruoli delle scuole materne statali. Il 22 novembre i concorsi sono stati banditi.

A che cosa serve l'abilitazione (come da me ottenuta) nel primo concorso del 1976 e gli anni di servizio già prestati nelle scuole materne? Non si vuole riconoscere che siamo già «professionalmente preparate».

E' l'ennesimo colpo di mano di un ministro, che non ha tenuto conto delle richieste del sindacato, del coordinamento dei precari e della base, colpo di mano fatto col solo intento di disgregare e dividere in mille «concorsi» il movimento dei precari siano essi delle scuole materne, elementari, medie o superiori.

Chiedo che il Vs. giornale si faccia portavoce di queste istanze affinché questa situazione venga al più presto sanata, attraverso la mobilitazione di tutti gli interessati, delle varie componenti della scuola, e anche del sindacato che dovrà mantenere le posizioni prese fino ad ora.

Niccolini Nevia

Quel titolo non mi appartiene

Egregio Direttore,
mi riferisco all'art. pubblicato a pag. 8 il 6 dicembre e, rifacendomi anche all'art. 8 della legge sulla stampa, la prego di voler pubblicare le seguenti reifiche e precisazioni.

Il titolo dell'articolo «Il vaticano pagherà» non mi appartiene ma è, evidentemente, redazionale; né posso concordare con la dizione «emittente clericale», titolazione del tutto dispregiativa, estranea tra l'altro anche alle mie personali idee religiose. Non ho mai svolto mansioni di speaker di lingua polacca alla Radio Vaticana ma solo di lingua russa. Desidero molto precisare che la causa da me iniziata non vuole essere una «mina vagante» contro i dirigenti vaticani (proposizione e intenzione che non mi appartengono) ma solamente puntare alla tutela dei diritti relativi ad un lavoro svolto e al riconoscimento salariale e normativo, della conseguente professionalità. Da ultimo mi preme far presente che il mio lavoro alla Radio Vaticana si è svolto conformemente alle mie private convinzioni religiose e pertanto nulla ho contro i dirigenti del Vaticano o della Radio; l'azione legale, nelle mie intenzioni, è soltanto quella succitata.

In ogni caso ringrazio per l'attenzione generale data alla questione (che del resto interessa anche numerosi altri lavoratori della Radio Vaticana) e distintamente saluto.

Roma, 20 dicembre 1979

Maria Pieciukiewicz

Per non entrare a scuola dalla porta di servizio

Circa due anni fa, la Provincia di Roma ha bandito un concorso per 120 posti di «corsi di qualificazione e tirocinio» per ordinari di biblioteche scolastiche e comunali di Roma e provincia. Titoli richiesti: un diploma di maturità e l'iscrizione alle liste 285. Risultato: 4000 domande con una pioggia di titoli; chi ha vinto è come minimo laureato, pubblicista, e così via.

Il corso di qualificazione, previsto per un anno, parte nel '79 fra le aspettative di chi vi partecipa e la «buona volontà» degli operatori culturali chiamati dalla Provincia a qualificare. Poi, subito dopo un breve periodo di studio, (nuovi metodi di catalogazione, ecc.), i bibliotecari entrano nelle scuole (Ist. tecnici e licei sc.). Un impatto immediatamente traumatico per quest'anomala figura, che si andava a presentare in una realtà italiana, quella scolastica, che ormai ben tutti conosciamo. Considerati ospiti, più che lavoratori, a circa un anno di distanza, dopo aver avviato l'operazione di sistemazione delle biblioteche, spesso in stato di assoluto abbandono, rimangono tutti i problemi di un lavoro a tempo determinato, sostenuto da borsa di studio; si lavora per 200.000 lire al mese, considerate «rimborso spese», per 36 ore alla settimana.

Quella del bibliotecario è una funzione non solo nuova, (non esiste infatti ruolo né per quel che riguarda il ministro della P.I. né fino ad oggi per la Provincia) ma portatrice di innovazioni nel piano più generale di una riforma dell'istituzione scolastica. Quali ordinari di biblioteca siamo entrati nella scuola per imparare ad ordinare i libri, in realtà svolgiamo vere e proprie mansioni di bibliotecari, e dovremmo quindi essere considerati degli operatori culturali. Una figura, la nostra, poliedrica: da un lato, ordiniamo i libri, dall'altro partecipiamo spesso, dove le singole situazioni lo permettono, alla programmazione degli

acquisti, a quella didattica, facciamo i prestiti agli studenti, lavoriamo con loro per seminari, cineforum, ecc. Questa funzione non è peraltro riconosciuta né dal Provveditorato, né dal Ministero, né paradossalmente dalla Provincia. Se un ruolo di bibliotecario sarà in questi giorni in discussione in giunta, non sono chiari i termini di una nostra stabilizzazione futura all'interno di questo ruolo. Le trattative avviate dalla stessa Provincia con il Provveditorato e il Ministero per il riconoscimento della figura del bibliotecario nella scuola, sembrano in alto mare. Abbiamo chiesto inoltre di avere regolarizzata la nostra posizione nella 285 (infatti siamo stati «assunti» con l'ipoteca della 285, ma di fatto vi restiamo iscritti), ma la risposta da parte della Regione non ha dato garanzie di soluzione.

Continuiamo ogni giorno ad entrare nella scuola dalla porta di servizio, lottando e operando in quelle pieghe legislative che ci danno possibilità di muoverci con prospettive, a dir poco, fumose.

Fino ad oggi il servizio delle biblioteche decentrate è stato lasciato andare allo sfacelo per l'assenteismo e la mancanza di volontà delle forze politiche di governo. Per questo ci rivolgiamo agli studenti, agli insegnanti, alla gente dei quartieri, per sostenere la nostra esperienza, per rendere agibili le biblioteche nell' scuole e nel territorio, per il loro funzionamento reale, per il nostro diritto ad un lavoro stabile e socialmente utile.

I 120 ordinari di biblioteca della provincia di Roma

chiamandosi a tei assurde e ridicole; si è chiesta allora un'assemblea (15-12-79) nella scuola professionale del personale viaggiante di Padova per di battere, assieme ad altri ferrovieri, questo problema di libertà sindacale.

Tale assemblea, regolarmente concessa dalla dirigenza d'impresa, veniva quindi propagandata nelle FS e si citava anche l'intervento di un compagno ferrovieri membro del Consiglio Generale del SFI-CGIL. La natura libertaria e democratica dell'iniziativa veniva strumentalizzata come una provocazione insopportabile del Collettivo Ferrovieri (definito, al solito, terrorista, eversivo, ecc.), da parte soprattutto del sindacato SFI-CGIL padovano e compartmentale, che si vedeva sfuggire di mano la gestione assembleare dei lavoratori. Dopo un giro frenetico di telefonate (Padova, Venezia, Roma), il sindacato esprimeva pesantemente le proprie «entrate» all'interno della dirigenza aziendale. L'azienda traeva così lo spunto per limitare unilateralmente i temi del dibattito, ma principalmente impediva a tutti i ferrovieri non appartenenti al Personale viaggiante di partecipare all'assemblea. Ma questa ingerenza intollerabile e antiedemocratica non è sufficiente. Qualcuno vuole proprio impedire questa assemblea ed avverte la questura che a sua volta si rivolge al capo impianto; non solo, interviene presso la dirigenza del personale viaggiante anche la Polfer. Di questo si è avuta conferma personalmente dal titolare dell'impresa, preoccupato anche per la sua posizione di segr. prov. del SAUFI-CISL padovano, posizione che gli ha procurato fortissime pressioni per annullare l'assemblea. Malgrado ciò l'assemblea si è tenuta, anche se parecchi ferrovieri non hanno potuto parteciparvi per la provocatoria limitazione aziendale.

Ma il particolare, da tutti ritenuto impensabile ed inaudito, che dà l'idea della gravità di un comportamento antidemocratico, assolutistico, è stata la presenza all'interno e nelle vicinanze del deposito pers. viaggiante di polizia, carabinieri, agenti in borghese (digos?),

Polfer e l'apparizione persino di due cellulari! I ferrovieri che hanno partecipato all'assemblea, svoltasi normalmente e nella massima tranquillità, con un buon numero di presenze (data la partecipazione media ad altre assemblee sindacali), hanno mostrato tutta la loro incredulità esterrefatta, nonché rabbia per questo episodio dimenticato da anni all'interno delle FS, intimidatorio e preoccupante.

Di certo vi è un volantino distribuito in occasione dell'assemblea dal sindacato SFI-CGIL dal titolo chiaramente opportunistico: «Continua l'attacco eversivo dentro il DPV di Padova» (dal contenuto in linea col titolo); tra l'altro il collettivo ferrovieri è definito tout court collettivo autonomo, predisponendo evidentemente una provocazione, per crearsi anche la possibilità di una rissa in assemblea che garantisce l'intervento della polizia (gli effetti conseguenti si possono immaginare). In tal senso operava il segr. prov. SFI-CGIL, preparandosi all'assemblea in compagnia di alcuni «galoppini arabiati» (la ricerca della rissa è ovvia); ma solo a lui, in quanto appartenente al pers. viagg. te era concesso di partecipare all'assemblea, la quale, pur definita strumentale ed eversiva, non gli impediva la parola, ma gli faceva ammettere che la bachea libera per tutto il personale era una richiesta più che legittima. Infatti, vista l'impossibilità della provocazione, anche alcuni delegati del pers. viagg. te, particolarmente «legati» al segr. prov. SFI ora mirano a far propria questa assemblea di lavoratori che prima addirittura rifiutavano come strumentalizzata dagli «autonomi» del collettivo, tentando di accollarsene il merito e cercando di far passare sotto silenzio la presenza della polizia nel tentativo di intimidire i ferrovieri e impedire una libera e corretta assemblea.

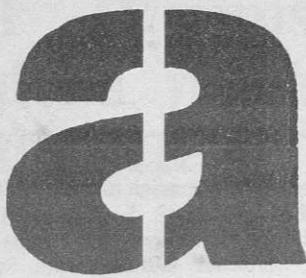
Un fatto gravissimo, che i lavoratori non dimenticheranno, nella lotta per una vera democrazia e autodeterminazione nel proprio posto di lavoro.

Padova 20-12-79.

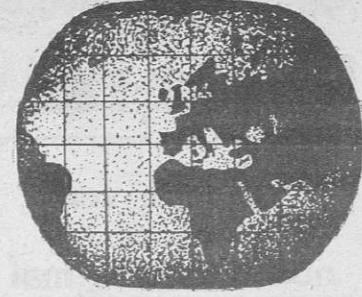
...comunicato del

Collettivo ferrovieri di Padova





Centinaia di afgani hanno organizzato ieri una manifestazione davanti all'ambasciata sovietica a Teheran, domandando il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Ma, come già era successo tre giorni fa, appena i manifestanti hanno accennato a varcare i cancelli dell'ambasciata per occuparla, sono intervenuti i «guardiani della rivoluzione» e lo hanno impedito



Iran: prosegue la visita di Waldheim

Mentre nel vicino Afghanistan ci pensano le truppe d'invasione sovietiche a riportare ordine nel paese dando la caccia in tutto il territorio nazionale ai guerrieri islamici, in Iran continua la visita del segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim. Ma la sua opera di mediazione risulta essere sempre più difficile ed un esito positivo è molto improbabile. Dopo l'annuncio di Gotbzadeh, che mercoledì ha annunciato che era stato scoperto, appena in tempo, un complotto per uccidere Waldheim, il segretario dell'Onu conduce la sua missione in uno stato di quasi-prigione. Chi siano questi misteriosi compiutori che preparavano un attentato così clamoroso, non è dato sapere; comunque sia da allora sono scattate severissime misure di sicurezza.

Ieri mattina un elicottero è andato a prelevare Waldheim nel suo albergo, ed è ripartito senza che ne fosse annunciata la destinazione. Lo stesso Waldheim, prima di salire sul velivolo, ha dichiarato «non so dove vado, sono nelle mani dei miei ospiti». I suoi ospiti lo hanno portato al grande cimitero di Beheshti Zahra, dove il segretario generale dell'Onu ha deposto una corona di fiori nella parte dove sono sepolti 3.000 «martiri della rivoluzione».

Ma non ha potuto trattenersi a lungo, anzi l'intera cerimonia ha dovuto essere bruscamente abbreviata per l'arrivo nel cimitero di una piccola folla di manifestanti che gridavano slogan anti americani.

Dal cimitero lo stesso elicottero ha poi portato Waldheim al ministero degli esteri, dove ha avuto il suo secondo colloquio con Gotbzadeh. Ma, come il precedente, anche questo incontro non deve aver dato, molti frutti. Ieri l'altro, il ministro degli esteri iraniano Gotbzadeh ave-



Il segretario dell'ONU scappa, visibilmente inseguito, dal cimitero di Teheran. La sua visita ai caduti della rivoluzione è stata bruscamente interrotta dall'atteggiamento, tutt'altro che amichevole della folla (telefoto AP)

va dichiarato che la visita di Waldheim «non ha alcun rapporto con la sorte degli ostaggi», e aveva ripetuto che solo Khomeini poteva dare l'autorizzazione ad una visita del segretario dell'Onu agli ostaggi. La radio iraniana ha poi aggiunto che durante il loro primo incontro Gotbzadeh e Waldheim hanno esaminato la posizione dell'Onu nella crisi fra Usa e Iran.

Al termine della discussione di ieri il riserbo, da ambo le parti, è notevolmente aumentato. Waldheim, quasi scusandosi, ha dichiarato ai giornalisti che lo tempestavano di domande che non poteva dire nulla per motivi di diplomazia, perché i colloqui proseguono.

Gotbzadeh, per parte sua, ha solo dichiarato scherzosamente «passiamo il nostro tempo in silenzio».

Solo più tardi, rientrato in al-

bergo, Waldheim — forse per non dare l'idea che davvero lui e Gotbzadeh passino il tempo guardandosi negli occhi — ha detto che l'incontro ha fatto segnare qualche progresso nelle trattative. Ma intanto Khomeini continua a rifiutare di ricevere il segretario generale dell'Onu.

Cominciano anche i preparativi per le prossime elezioni presidenziali iraniane, che dovrebbero tenersi il 25 gennaio. Parlando domenica scorsa a Qom Khomeini ha dichiarato che i candidati alla presidenza non debbono aver avuto «alcun contatto» con l'ex regime dello scià. Lo ha reso noto ieri il quotidiano «La Repubblica Islamica». Quest'annuncio, anche se scontato, costituisce un siluro forse definitivo contro l'ammiraglio Madani, governatore militare del Khuzistan e comandante della flotta iraniana. Mada-

ni infatti era già contrammiraglio al tempo dello scià, e di «contatti» con il passato regime deve averne avuti parecchi. Khomeini ha posto un'altra condizione che, come la precedente, non compare nella costituzione: i candidati non debbono essere influenzati «né dall'est, né dall'ovest».

Infine da Londra giunge la notizia che il governo iraniano ha cominciato già da prima di Natale dei tentativi per ritirare i suoi depositi dalle banche britanniche, e questa decisione viene messa in relazione alla posizione assunta dalla signora Thatcher, particolarmente favorevole agli Usa nella crisi iniziata il 4 novembre scorso con l'occupazione dell'ambasciata americana di Teheran. Per ora l'Iran cercherebbe di ritirare i depositi con termine inferiore ad un anno.

CAMBOGIA

GLI USA SOSPENDONO GLI AIUTI ALIMENTARI: NON ARRIVAVANO ALLA POPOLAZIONE

Washington, 3 — Il programma mondiale di aiuto alimentare alla Cambogia amministrato dagli Stati Uniti è stato sospeso. Lo ha comunicato il portavoce del dipartimento di stato, Hodding Carter, dichiarando che gli Stati Uniti comprendono le reticenze degli amministratori di questo programma a continuare il loro aiuto a causa dell'intasamento dei depositi di Phnom Penh e del porto di Kompong Som.

Circa 50 mila tonnellate di viveri sono state inviate in Cambogia sotto l'egida dell'ONU dalla fine dell'estate e al dipartimento di stato si dichiara che soltanto una piccolissima parte di tale aiuto — forse 500 tonnellate — è stata distribuita.

La stessa fonte ritiene che i problemi di distribuzione dei soccorsi siano non soltanto logistici ma anche politici e che il governo di Phnom Penh agisce in modo deliberato.

Inoltre le autorità di Phnom Penh continuano a imporre restrizioni sugli spostamenti del personale delle organizzazioni di soccorso di base a Phnom Penh e al numero di questi addetti.

Hodding Carter ha espresso la speranza che il regime di Heng Samrin acceleri la distribuzione dei soccorsi già inoltrati affinché il programma di aiuti possa riprendere appena possibile.

GRAN BRETAGNA

IN SCIOPERO CENTOMILA LAVORATORI DELLA BRITISH STEEL

Londra, 3 — Sono più di centomila i lavoratori della «British Steel Corporation» in sciopero da ieri, e le linee di picchettaggio organizzate intorno agli impianti dell'azienda di stato britannica per la produzione dell'acciaio e del ferro, sono state estese ai porti e nei centri delle ferrovie e degli autotrasportatori dove affluisce il materiale di importanza.

Lo sciopero è stato deciso in

seguito all'offerta ritenuta dal sindacato della British Steel «offensiva» di aumenti salariali irrisori da parte della direzione. Gli scioperanti hanno ricevuto la solidarietà dei sindacati delle ferrovie e del settore dei trasporti internazionali che boicottano la circolazione degli acciai provenienti dall'estero. La vertenza della British Steel può paralizzare nel

giro di qualche settimana altri settori dell'industria britannica. Si trovano già in difficoltà le miniere di carbone del Galles del Sud e i cantieri navali di stato. Oggi è stata convocata una riunione d'urgenza della direzione della British Steel ma è stato fatto rilevare che non c'è alcuna possibilità che da questo incontro possa uscire un riconcilio dell'offerta di aumento.

● Ucciso a Istanbul il direttore della compagnia aerea «El Al», El Aazar. L'azione è stata rivendicata dall'«Unione di propaganda armata marxista-leninista» che in un comunicato definisce El Aazar agente dello spionaggio israeliano e accusa Israele di massacrare i palestinesi. Altre quattro persone sono state uccise ieri in episodi di violenza politica a Istanbul e in altre due città turche.

● Nuovi guai in vista per il governo Begin? Il ministro dell'agricoltura israeliano Sharon è accusato di avere utilizzato fondi pubblici per una sua proprietà agricola nel Negev. Sharon ha annunciato che non darà le dimissioni e il problema sarà affrontato nei prossimi giorni dal Parlamento.

● Il governo militare etiopico ha annunciato ieri tre mutamenti nel gabinetto inclusa la nomina di un nuovo ministro della difesa. Secondo una corrispondenza della Tass da Addis Abeba il nuovo ministro che sostituirà Hailu Yimenu è il tenente colonnello Fissahu Desta.

● Il Messico ha aumentato oggi del 30 per cento il prezzo del suo greggio di migliore qualità. Lo annuncia un comunicato ufficiale precisando che il prezzo passa così da 24,60 a 32 dollari al barile. Il comunicato precisa che il nuovo prezzo valido per i primi tre mesi dell'anno potrà essere in qualsiasi momento soggetto a variazioni a causa dell'incerta situazione del mercato internazionale.

● Il ministro britannico per l'energia ha annunciato che il Regno Unito intende contenere la produzione dei giacimenti di petrolio del Mare del nord allo scopo di conservare le riserve per il futuro uso del paese. La Gran Bretagna sarà autosufficiente in campo petrolifero alla fine di quest'anno e dalla metà degli anni '80 dovrebbe essere in grado di esportare circa trenta milioni di tonnellate di greggio all'anno.

● Sono ancora gravi le condizioni di 8 dei cinquanta uccisati nell'incendio del circolo «Opemisaka» di Chapais, nel Quebec nel quale hanno perso la vita 42 persone. Tutti i morti e i feriti appartengono a famiglie di minatori della miniera di rame della «Falconbridge».

● E' stato arrestato ieri a Belfast Gerry Adams, vice presidente del partito «Sinn Fein», l'espressione politica legale dei «Provisionals» dell'IRA. Un portavoce del «Sinn Fein» ha definito oggi l'arresto, avvenuto senza una precisa accusa, «un altro tentativo del governo britannico per distruggere il Sinn Fein».

● Il partito socialista laburista egiziano, il principale partito di opposizione, ha deciso di appoggiare la politica interna e internazionale seguita dal presidente Sadat, per l'autonomia dei territori occupati, il ritiro delle truppe israeliane dal Sinai e l'atteggiamento assunto dal Cairo nei confronti della situazione in Iran e dell'intervento militare sovietico in Afghanistan.

Dimostrare che Negri, Piperno e tutto l'ex gruppo dirigente di Potere Operaio sono al centro di tutto quanto è avvenuto in Italia dal '68 ad oggi sotto il segno dell'eversione, serve a dimostrare che le stesse persone possono aver ideato e organizzato anche la « campagna Moro », magari con qualche dissenso con l'altra anima delle BR. È questa ancora la filosofia dei magistrati inquirenti, ma non consente, dopo otto mesi di inchiesta, di chiudere la faccenda. Allora Guasco consiglia di aspettare, non si sa mai. Gallucci ha già accettato

Notizie in breve

LA REQUISITORIA DI STATO SULL'AFFARE MORO

Non ci sono prove contro i "cervelli"? Procura, Procura... qualcosa rimane

Roma, 3 — « E non meno fondata appare l'ulteriore conclusione che l'imputato, animatore, propulsore, organizzatore e capo dell'Autonomia e accreditato sostenitore delle linee rivoluzionarie espresse dalle Brigate Rosse, sia per conseguenza inserito con funzione preminente nel centro di collegamento del movimento, e cioè nella direzione clandestina del Partito dal quale provengono le decisioni ed i piani di attacco su scala nazionale ». E' questa l'asserzione centrale della requisitoria del sostituto procuratore generale della corte d'appello di Roma, Guido Guasco, sulla complessa vicenda che va dai primi attentati rivendicati dalle BR a Roma e dalla costituzione della colonna romana fino alla strage di via Fani, al sequestro e all'assassinio di Aldo Moro. Perché, sarebbe bene non dimenticarlo, è questo il contesto di fatti rispetto ai quali l'inchiesta avrebbe dovuto chiarire le eventuali responsabilità di Toni Negri, Franco Piperno e Lanfranco Pace cosa che in 8 mesi non è riuscita a fare se ora si rende necessario un supplemento d'indagine. « Sviluppare in istruttoria gli ulteriori elementi emersi dopo il deposito degli atti », consiglia Guasco al collega Gallucci, consigliere istruttore, e se si tiene conto che la requisitoria porta la data del 13 dicembre scorso, gli « ulterici elementi » che si spera di rabbuciare in tempo per un rinvio a giudizio davanti alla corte d'Assise sono con tutta probabilità quelli alla base dell'inchiesta oramai denominata « 21 dicembre », secondo round del « 7 aprile » di Calogero. E infatti sono più d'uno nella requisitoria di Guasco gli accenni a circostanze ampiamente divulgata dalla stampa nelle ultime settimane come stralci delle « confessioni » di Carlo Fioroni. Ma bisogna ancora ricordare che, almeno per quanto è stato possibile vedere finora, quelle « confessioni » rese nella prima metà di dicembre, nel carcere di Matera, ai magistrati di diverse Procure della Repubblica, coprono un arco di anni che arriva fino alla prima metà del '75, quando Fioroni fu arrestato in Svizzera.

A questo punto, sulla scorta delle considerazioni esposte da Guasco nelle 200 pagine in cui motiva le sue richieste, già si intravede il meccanismo logico con cui gli inquirenti si apprestano a surrogare la mancanza di prove certe a carico degli imputati: puntare tutto sulla presunta « centralità » di Negri (e dietro di lui di Piperno e Pace) nel « gotha » del terrorismo italiano, (servendosi spregiudicatamente di un elemento così delicato come la deposizione del « super testimone » di turno), per sostenere che se Negri si incontrò con Curcio tre volte fra la fine del

'72 e l'estate del '74 non si vede perché, uscito di scena il padre fondatore delle BR, questi legami non possano aver funzionato ancora; fin dentro la campagna Moro, che magari può anche aver visto Negri e i suoi identificarsi con l'ala minoritaria delle BR che si impegnava nelle trattative e chiedeva « gesti chiarificatori » per non arrivare all'esecuzione del presidente della DC.

La requisitoria di Guasco, infatti, quando deve ricostruire il profilo penale degli imputati, non fa che richiamarsi alle già note tesi di Calogero e di Gallucci che considerano indizi di colpevolezza validi anche per il caso Moro, stralci di interventi di Negri, Piperno e Pace ai convegni e alle conferenze organizzative di Potere Operaio tra il '71 e il '73, frasi estratte dai libri di Negri, documenti sequestrati presso la Fondazione Feltrinelli a Milano o che facevano parte dell'archivio personale di Negri sequestrato in casa dell'architetto Massironi a Padova. Quando invece si passa a « quanto concerne i delitti collegati con l'eccidio di via Fani e l'assassinio dell'on. Moro » l'inchiesta messa da parte la montagna di carte agli atti, ha poco o niente da mostrare a chi voglia vedere se il « cervello » è stato tale anche nell'ideazione, l'organizzazione e la messa in opera di quei delitti.

Abbiamo già detto ieri della incondizionata fiducia manifestata da Guasco per il lavoro svolto dall'esperto americano Oscar Tosi sulla voce di Negri e sulla registrazione della telefonata delle BR a Eleonora Moro del 30 aprile 1978, un lavoro al quale ben pochi oggi dopo il deposito delle perizie sarebbero disposti a dare credito. Una volta annunciato que-

sto postulato, « la voce è quella di Negri, con una probabilità di errore inferiore al 5% », ad essere « contraddittori » sono gioco forza le testimonianze di coloro, come i collaboratori di Negri, Roberta Tomassini e Paolo Pozzi, che hanno confermato il suo alibi per la giornata del 30 aprile 1978; e nel caso di Pozzi (« del quale non è inopportuno rilevare la collaborazione a « Rosso » e la sospetta appartenenza al terrorismo »), anche sotto la pressione dell'arresto provvisorio a cui lo sottoposero i giudici dell'ufficio istruzione quando lo interrogarono. In questo quadro accusatorio diventa un indizio anche quanto detto da quel teste « sull'attendibilità del quale non emergono elementi invalidanti, che ha ritenuto di ravvisare nel Negri una persona scorta sul luogo dell'eccidio di via Fani » pochi minuti dopo che questo avvenne: il teste ricordava Negri « anche per il caratteristico nome con cui lo senti chiamare (« Toni » appunto, ndr) da una donna che con lui si compiaceva dell'operazione compiuta. E tale riconoscimento ha poi ribadito in presenza del prevento ». Ebbene, tutti ricordano le polemiche che seguirono all'espletamento di questo confronto « all'americana » nel carcere di Rebibbia, che riportava alla memoria foschi ricordi e la cui portata fu in quei giorni prudentemente ridimensionata da alcuni degli stessi inquirenti.

Per quanto riguarda Piperno e Pace, se per il primo l'elemento più concreto dal punto di vista dell'accusa (ma non determinante, visto che anche per Piperno si rende necessario « scolpire a fondo quegli ulteriori profili che si sono delineati o che si stanno delineando ») appare la controversa vi-

cenda dell'ospitalità ottenuta da Valerio Morucci e Adriana Faranda presso l'abitazione di Giuliana Conforto, per Guasco quello che « fondamentalmente è pacifico » è il ruolo svolto dai due imputati nell'ambito del cosiddetto « partito delle trattative » all'epoca del sequestro Moro. Signorile, vice segretario del PSI, su suggerimento di Craxi, « nell'aprile 1978 ebbe tre colloqui riservati con il Piperno, a due dei quali intervenne sicuramente anche il Pace », scrive Guasco, « il cui contegno silenzioso apparirebbe certamente strano ad un aboccamiento di tale impegno e nella pretesa veste di informatore o consulente, mentre si legittimerebbe a pieno in persona di chi, ad alto livello, intendesse farsi un'idea » da riportare poi « ai suoi segreti mandanti ». A questo proposito si registra oggi una smentita ufficiale dell'on. Landolfi della direzione del PSI a quanto asserito da Guasco circa l'ultimo contatto avvenuto tra il segretario socialista Craxi e Lanfranco Pace il 6 maggio 1978, tre giorni prima che Moro venisse assassinato; un ulteriore colloquio che secondo il P.G. sarebbe stato « chiesto e rapidissimamente ottenuto » dallo stesso Pace, che avrebbe insistito « sul fatto che un'iniziativa chiara ed esplicita almeno dei socialisti poteva ancora salvare la situazione, che stava precipitando ». Landolfi, che ha inviato un telegramma al sostituto procuratore generale, afferma testualmente: « Smentisco fermamente tale interpretazione e faccio riferimento al verbale della mia deposizione per escludere che Pace abbia sollecitato il colloquio con il segretario del PSI ».

A cura di Bruno R.



Il sostituto procuratore generale Guido Guasco.
« Cogliere a pieno le sfaccettature di quel doppio aspetto, scindere il falso dal vero e portare alla luce la realtà fuori dalle artificiose nebbie delle simulazioni ».

Il cattivo tempo con bufere di neve, di vento e forti mareggiate che ha colpito tutta l'Italia bloccando numerosi comuni, come nella provincia di Chieti, e costringendo nei porti tutte le imbarcazioni a rinforzare gli ormeggi, non sembra dover migliorare nel corso della settimana.

Secondo le previsioni del centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica sono in arrivo abbondanti nevicate nel nord Italia a partire fin dalle prime ore di domani che si sposteranno al centro e al sud. Il termometro, dopo una breve pausa nella notte fra sabato e domenica, riprenderà a scendere sensibilmente per l'aria fredda continentale. Anche le regioni al centro e al sud saranno interessate da nevicate soprattutto sui rilievi e nelle zone interne.

Due giovani estremisti di destra che la notte scorsa, insieme ad altri fascisti, hanno rotto le vetrine e le bacheche al piano terra della facoltà di Architettura a Valle Giulia, sono stati arrestati dagli agenti della Digos. I due sono Paolo La Magra, di 19 anni, ed il minorenne P.R., di 17 anni, accusati entrambi di danneggiamento aggravato. La Magra era già stato arrestato nel gennaio 1979 per manifestazione sediziosa e danneggiamenti.

Le « auto blu » non devono avere una cilindrata superiore ai 1000 centimetri cubici, questa la richiesta fatta dall'Unione nazionale consumatori al presidente del Consiglio, Cossiga, onde fermare gli sprechi e gli abusi dei funzionari pubblici. Una decisione in tal senso, afferma l'Unione, sarebbe il primo sforzo per dare un esempio di austerità pubblica analogamente a quanto è stato fatto in Francia.

E' stato rinviato a nuovo ruolo il processo di appello che si sarebbe dovuto svolgere questa mattina a Torino contro Rosaria Biondi e Nicola Valentino, condannati per la strage di Patria ed Andrea Coin e Ingeborg Kitzler, accusati di detenzione di armi. L'udienza è durata solo pochi minuti, il tempo di accertare che all'imputato Valentino non era pervenuta copia del decreto di citazione.

E' ripreso oggi a Napoli il processo contro 15 presunti terroristi fra i quali Fiori Pirri Ardizzone, accusati di una serie di reati che vanno dalla banda armata all'associazione sovversiva, al tentativo di omicidio, alla rapina. Al processo, nel quale era presente solamente l'imputato Guglielmo Casciello che nega le accuse di banda armata e possesso di armi, sono state respinte tutte le richieste fatte dagli avvocati difensori. Il processo è stato rinviato a domani mattina.

Il pubblico ministero Viola in conclusione all'istruttoria sulle false pratiche per i danni di guerra subiti dalla « Caproni », dalla « Siai Marchetti » dalla « Riva Calzoni » e dalla « Breda » ha chiesto il rinvio a giudizio per 26 persone, per altre 15 c'è stata una istanza di assoluzione mentre per 11 i reati saranno estinti per amnistia; contro altre tre, infine, non si procederà perché decedute.

Il vecchio saggio indiano e l'antico dotto greco patrimonio di cultura e di esperienza che erano d'insegnamento alle comunità appartengono oramai al passato, resi quasi stereotipi tramandati ai giorni nostri con le figure mitologiche della strega e del mago, l'una inavvicinabile terribile e misteriosa, l'altro imperioso razionale e virtuoso. L'integrità della famiglia fino all'avvento della società industriale conserva ancora un livello di «rispetto» per la terza età considerata un'era a sé piena di esperienza e di momenti impenetrabili. Oggi gli anziani sono un ostacolo da emarginare possibilmente con una politica sociale e sanitaria che li renda meno fastidiosi. Nuove iniziative come quelle dei «centri anziani», organizzate dal comune di Roma, non servono tanto ad assolvere ai loro bisogni, quanto a ghettizzarli.

La fredda metodologia nazista li uccideva perché «improduttivi» e «parassiti della società», la nostra lucida e raffinata democrazia li fa morire emarginati ed incapaci di reagire: le differenze non sono poi così abissali. L'atteggiamento caritatevole, cattolico verso il vecchio povero, malato e solo nasce da una realtà sociale precisa: la povertà è legata alla loro condizione economica, le pensioni danno difficilmente la possibilità di condurre una vita agiata, le malattie sono un fenomeno tipicamente senile aggravato dalle condizioni di vita e di lavoro che ognuno ha dovuto affrontare, la solitudine è la conseguenza di questa condizione, per lo più alimentata da una scelta che i vecchi fanno rispetto al rifiuto del mondo circostante. Questo atteggiamento implica la formazione di una vera e propria popolazione a sé con una propria psicologia, una fantasia e una cultura in cui il rapporto con il tempo ed i ritmi della società sono completamente stravolti o forse, assolutamente normali. Non c'è più futuro da immaginare, ma passato da ricordare per cui le dimensioni stesse del tempo di vita sono indubbiamente più accorciate e reali di quelle immaginate per esempio da un bambino. Dalle loro parole spesso si percepisce un'ideologia che riconca l'esistenzialismo dei primi anni di questo secolo: i valori «inventati» durante l'esistenza per costruirsi una vita, sono catastroficamente crollati; di fronte a loro vive il confronto con la morte in un atteggiamento di sfida o di accettazione, ma per lo più di rassegnazione. Il «nulla» di fronte alla propria esistenza in decadimento conduce a fermarsi ad atrofizzare le proprie forze e possibilità e seppure i vecchi avessero la volontà di riattivarle, sono resi mutilati da una società che accetta solo ed unicamente tutto ciò che è produttivo o scombinabile secondo dei tempi stabiliti. Non sono calcolate le loro capacità di essere attivi, anzi le si annulla emarginandoli anche con la politica del terrorismo, della violenza dello scippo, del traffico, dei ladri, degli autobus che non «attendono la nostra discesa perché siamo troppo lenti» e via di seguito. La scelta finale e condizionata diventa allora quella dell'isolamento psicologico e materiale: la maggioranza finiscono negli ospizi, nei dormitori i più poveri, i più fortunati economicamente negli istituti di suore o nelle case di cura. Il potere contrattuale con la società appartiene solo al «vecchio ricco» se è in grado di offrire un rapporto di scambio con l'esterno attraverso i figli o su un piano economico più diretto.

Ma la condizione psicologica cambia solo superficialmente. Il ricovero è «l'ultima spiaggia» per le persone anziane che non possono più badare a se stessi, con esso si chiude ogni rapporto con l'esterno, ci si adatta alle regole di un istituto e, in attesa di morire, ci si disimpegna sempre più con il sociale partecipando sempre meno quasi fosse una lenta agonia. Il ricovero comunque rimane ancora l'unica realtà concreta nonostante i disagi e le condizioni a cui i degeniti sono sottoposti. Vi ricorrono anche gli anziani non malati, quelli che hanno bisogno di semplice assistenza per la quale non esistono strutture adeguate. Soluzioni assistenziali alternative a livello di massa non esistono: i dormitori, frequentatissimi anche da vecchi di passaggio, oltre che da senza tetto, non offrono possibilità tangibili. Al Celio in un dormitorio gestito da alcune suore indiane un vecchio ci ha raccontato: «Di notte succedono le cose più incredibili, litigi furibonde che spesso finiscono con ferimenti per questioni di posto o di maggiore comodità. Quasi sempre qualcuno va a finire all'ospedale».

L'alternativa reale sembrava fossero i centri per anziani organizzati (in base ad una legge regionale) dal Comune di Roma attraverso i comitati di quartiere. Dovevano entrare in funzione nel 1977, solo oggi né funzionano tre sui cinque programmati. I centri vengono definiti «momenti diurni di tipo socio-creativo ed in parte sanitario». Con un personale ridotto, assunto a tempo determinato, malpagato e inesperto il Comune finge di assolvere al problema offrendo agli anziani (quelli che riescono a raggiungere il centro) qualche cinema d'attrazione o qualche spettacolo teatrale. Non si parla di assistenza sanitaria, tanto meno di quella domiciliare che sarebbe uno dei primi provvidimenti da attuare per offrire al vecchio una possibilità in più alle proprie già misere prospettive. Nell'iniziativa del Comune rientrava l'organizzazione di altri centri per i giovani, per le donne ecc. Sono stati privilegiati i vecchi non per una questione di carità o di urgenza, ma semplicemente perché la loro domanda di soddisfazione di bisogni è inesistente: il vecchio recepisce tutto ciò che gli viene offerto come «concesso» e non «dovuto» come sarebbe stato un centro giovani in cui il Comune avrebbe dovuto indubbiamente impiegare più energie. Un'iniziativa dunque che cambia solo l'aspetto di un problema lasciandone intatta la problematicità.



Ospizi, case di cura, vita in comune tra vecchi. Un'inchiesta a Roma sugli anziani, sulle discriminanti sociali in una realtà che non è più a loro dimensione



...“E i vecchi che l'hanno le voglie?”

Una donna e un uomo di oltre settant'anni vivono insieme da quarant'anni, ci raccontano, una delle proprie esperienze è d'essere d'alto valore che oggi queste hanno così assunto. Parlano anche della loro sessualità, quella che in genere si preferisce considerare inaccettabile perché «rifiutante e rabbiosa» anche

«Viviamo da vecchi con le nostre piccole cose, quelle che ci siamo guadagnati in anni di duro lavoro e non ci è convenuto perché dopo che abbiamo dato tanto ci ritroviamo che non ci rispettano, neppure i tuoi figli. I vecchi non servono più da giovane durante il fascismo pensavo che facevano bene ad eliminarli, i nazisti dicevano che non servivano più alla società, che erano parassiti. Oggi mi so che vuol dire e siamo parassiti dopo che abbiamo dato tanto a questo porco mondo. Non ci uccidono lo stesso come i giornali leggo, i vecchi muoiono di tristezza, di noia e di fame. Io sono fortunato, ho una bella pensione, ho lavorato per anni però, senza mai fermarmi, ma oggi per la strada ti guardano e se hai i polmoni a pezzi, a sputi per terra fai anche schifo, ma se non fumavo trenta sigarette al giorno, come potevo lavorare per dieci ore consecutive? E le dovevo lavorare per

enpo,
vare



cchi hé avevo a casa i figli che
li aspettavano e che dovevi sfidare e c'era anche la guerra, nella non perdona, io ero militare e c'era la lotta per la sopravvivenza: *mors tua, vita mea*
i potenti mangiavano e noi i scannavamo, e oggi guardiamo di o
insieme, se non ci fossimo conquistati noi queste cose con i den-
raccontate, una casa, saremmo sicuramente dei rifiuti e lo siamo
ste hanno così. I vecchi fanno schifo e della lo noi pensiamo ad aspettare la
e in gene
orte, certe volte non ce la
erare in
accio proprio più e penso agli
alberi pizzuti, mi sono comprati anche la tomba, non voglio
i con l'esere mangiato dai vermi per
quelle ch'è se sei senza una lira, ti
n anni d'attano sotto terra e nemmeno
è conve
tto nome ti ci mettono. Abbiamo
abbiamo tanti figli, adesso è come
che non ci fossero, vengono, ve-
neppur
no come stai, ti trattano ma-
noi non abbiamo più il cer-
non ser
ello loro, certe volte non se-
cevano be
uiamo, ma non lo capiscono.
erte volte me la faccio addosso, ho ottanta anni! Se c'è un
o più all'oglio mi vergogno e se non a-
ssiti. O
essi mia moglie accanto, se
biamo di ossi solo, potrei anche morire
o mondo della cacca, non mi aiuterebbe
tesso co
essuno oppure dovrei prendere
0 lire? L'infermiera a quattrocentomila
0 lire al mese. Essere vecchi lo
cchi mu
contiamo tutti i giorni, ricchi
noia e poveri. Quando sarete vecchi, ho un
ti allora capirete: Dovete pen-
fermarmi, ma questo governo schifoso
ti guai, ma questo governo schifoso
ni a pezzi perdonava nessuno, loro pen-
anche schifosi a mangiare, danno le di-
ne trent'isissioni poi ritornano a coman-
vo per sempre gli stessi. Quando
conseguo giovane e fascista quanti
perdei! Ero infervorato, ci cre-
rare per

devo, non mi fermavo mai, io ero uno vispo, sempre allegro pieno di vita. E così fate voi, il comunismo, le femministe! Tutte balle, quando sei vecchio ti accorgi che ti hanno infinocchiato e se non hai un tozzo di pane sono guai...»

La moglie: «Io il campo di concentramento non me lo dimenticherò mai, mia figlia dice sempre: "Sembra che sei vissuta solo durante la guerra"; ma voi oggi state bene, io stavo lì a Cassino sotto i bombardamenti con tre figli piccoli piccoli, una volta un vecchio voleva uccidermi perché gli avevo preso un po' di olio dal suo lumino per darlo a mio figlio di un anno che stava morendo di fame. La guerra, ma che ne potete sapere! Avevo venticinque anni e i nazisti pensavano che ero troppo giovane per avere tre figli, nel campo di concentramento volevano togliermi dicevano che li facevo figli miei per non farli ammazzare. Io ero bella e giovane come te, alta, con due occhi neri, mi volevano portare in Germania, ma io ero ardita, sono riuscita a scappare dalla tradotta con tutti i figli e siamo entrati a Roma tutti e quattro nudi come vermi, con le orecchie che pensavamo di essere diventati sordi perché a Roma non bombardavano come già a Cassino. E ora sono vecchia, ho cresciuto sei figli. Ero calorosa da giovane, non potevo togliermi uno sfizio che restavo incinta; mio marito usava gli impermeabili (sarebbero i preservativi), ma non è come oggi, glieli davano in caserma ed erano sempre bucati. Il salto non lo faceva mai, diceva che gli facevano male i reni... è stato sempre un egoista. Pure adesso: che credete che i vecchi non ce l'hanno le voglie? Specialmente gli uomini! Lui ora si vergogna, ma reclama sempre qualche diritto, vuole che gli faccia qualcosa, ma a me non va, a una certa età ti fa un po' schifo, perché non se lo fa da sé? Non mi va proprio. Dopo avermi tormentata da giovane, mi tormenta anche da vecchia. Io poi ho bisogno di lui, sono malata, non posso muovermi tanto, chi mi fa il bagno? Da sola non ce la faccio e allora mi ricatta, è cattivo! A chi chiedo aiuto? Con i figli mi vergogno, soprattutto con i figli maschi, ho persino paura di non essere creduta. Litighiamo sempre, la nostra vita è un litigio dalla mattina alla sera. Lui mi avrebbe voluta più energica, pensava che lo avrei accudito da vecchio, mi ha sposata più giovane per questo, e invece mi sono ammalata io e mi deve accudire lui, certe volte sono contenta, vedi si arriva a pensare che si è contenti di essere ammalati, per vendetta. Quanto è brutta la vita quando ci si riduce così! Me lo devo sopportare perché lui ha la pensione, io nonostante che ho lavorato 50 anni come lui, io per i figli e per la casa ho buttato il sangue e oggi non mi riconoscono nemmeno una pensioncina perché lui supera il limite per la legge e io devo sottostare. Pensa si prende tutta la pensione ed io non vedo una lira, anche la spesa fa lui. Sto attenta pure a non irritarlo, ho paura che quando si arrabbia mi ammazza, si perché diventa una belva e allora io abbozzo, non vedo l'ora di morire, così la faccio finita, non vedo e non sento più, che pace! Però a lui gli voglio bene, da giovane mi volevo buttare nel pozzo perché mio padre non voleva farmelo sposare. Ma adesso quasi mi sono pentita, la vecchiaia è una brutta cosa, ci si ammazza tra noi e la gente ci ignora...»

Torna il marito: «Prima mi chiedevi dei rapporti sessuali, certo anche noi abbiamo le nostre esigenze e mica siamo animali, però da vecchi è difficile, con la pelle aggrinzita non ti vuole più nessuno. Da giovane facevo tanto all'amore, ma quanto mi è costato? Sei figli, 6 lauree, 6 vite! Che fatica!»

I giardini pubblici sono un punto di ritrovo frequente fra gli anziani; qui si incontrano soprattutto nelle ore tiepide del mattino per discutere fra loro.

“La nuora ‘no poco puzza e ‘no poco odora”

Ai giardini del quartiere Giacolense ci siamo fermate a parlare con alcuni di loro, uno in particolare in stretto siciliano ci ha parlato della sua condizione. «La mia giornata la passo discretamente, sono dispiaciuto perché non ho moglie, è morta la ricordo, era piccola piccola che la perdevo dentro il letto. Ora vivo con la nuora che come dice la canzone «'no poco puzza e 'no poco odora». Gente sconosciuta no? Mi sono anche risposato, ma è morta anche quella. E la nuora non pensa a me, ma alla sua casa, non vede l'ora che muoio così si prende tutte le mie cose. Io capisco tutto, ho fatto le prime scuole, sono stato fatto sergente sotto le armi, capisco la libertà, che do fastidio, ma che devo fare? Nell'ospizio, non ci voglio andare mai, mai, meglio schiavo nella famiglia che fuori! Se la nuora mi stufa torno al mio paese vicino Lecce, lì però resterei solo e ho paura che mi scippano o mi fanno del male. Io ho una piccola pensione, ma ho dovuto fare la delega alla nuora, perché vivo con lei e così mi da 300 lire al giorno per le piccole spese e io mi ci compro la pizza. La nuora mi da la minestra a pranzo, ma a me serve una cosa forte, ho fatto il contadino, ma sto zitto e mangio la pizza... Non so più nemmeno quanto il Governo mi dà di pensione.... A me piace la musica sapete? Suonavo l'armonica da giovane e mi puzzava la testa, ballavo, cantavo... adesso quando sento suonare mi fermo e sto ad ascoltare. Qualche volta mi piace andare in campagna, raccolgo la cicoria che è diversa da quella dei mercati di città, non ci sono tutti quei veleni che fanno male specialmente a noi vecchi. Mi piacerebbe avere un pezzo di terra dove piantare rape, cipolle tutte le cose dell'orto. Sono vecchio... i giovani come voi non ci guardano nemmeno, vorrei parlare con tutti, ma non ci riesco, sembra di dar fastidio.

Una donna di 35 anni: «Per fortuna sono qui con mia sorella, dopo l'ospizio ci aspetta il camposanto. Qui c'è tanta gente che è sola, abbandonata dai parenti, io ogni tanto chiedo un permesso e vado a trovare mio figlio, preferisco così vederlo ogni tanto e non essergli di peso. Ci sono i padiglioni per le donne e quelli per gli uomini, difficilmente stiamo insieme.

C'è gente che è sposata e che vive ugualmente divisa.

Mia sorella non può lavorare, io neppure e poi non si trovano le case per i giovani, figuriamoci per le persone anziane! Io per guadagnare qualche soldino pulisco la palestra, mi danno 40 mila lire al mese, perché sono profuga e non ho raggiunto ancora tutti i contributi per la pensione».

Un vecchio di ottant'anni: «Che millesimo è questo? '77, '78, '79... Ci sto da 9 anni, si aspettavano che morissi e invece niente, ancora campo e mi devono dare da mangiare. Io non parlo con nessuno, sto sempre solo perché qui sono tutti rimbambiti e ce vò na pazienza! Io non ho più nessuno, se sò scordati tutti de me, ho rinnegato il mondo e il mondo ha rinnegato me, sto solo, c'ho solo la Madonna che pensa a me. Sto tutto il giorno nella cappella, la Chiesa è la mia famiglia, mi fido solo della Madonna e passo con lei dalle 3 alle 5 ore al giorno di udienza, ore de' paradiso, godo, sto bene come un pesciolino dentro l'acqua certo, se non hai fede ti annoi!».

Una vecchia di 73 anni: «Noi in questo padiglione siamo tutte autosufficienti. C'è gente che non capisce che dobbiamo accontentarci perché abbiamo gli anni».

Un'altra: «Non è giusto, ma è così, non ci si può fare niente, più che altro per tanti è giù il morale, io non ho nessuno, ma se qui mi ci avesse portato



Il “cimitero degli elefanti”

Nemi — E' il gerontocomio regionale, ma lì approdano vecchi da tutta Italia soprattutto dal Sud. Si trova ai castelli vicino Roma. E' diviso in due reparti quello ospedaliero per gli anziani ammalati e quello assistenziale per quelli autosufficienti. Molti vecchi ne parlano come di un lager dove si va solo per morire. «Il cimitero degli elefanti» l'ha definito un infermiere con il quale abbiamo parlato girando nei reparti.

il figlio certo ci sarei rimasta finale! Qui ci sono dei casi in cui i figli dopo essersi fatti fare la procura della pensione non si sono fatti più vedere: il mangiare e il dormire a quest'età sono ben poca cosa, rispetto agli affetti. Vale più una buona parola che un piatto d'arrosto». «Io — interviene un'altra — non potevo più stare a casa mia, abitavo sola, una volta mi sono spaventata: credevo ci fossero dei ladri mi è venuto come un trauma, avevo troppa paura. Mia figlia però mi viene a trovare quasi una volta al mese».

«Io invece sono 23 anni che sono vedova, per vent'anni ho vissuto da sola, poi sono caduta facendo dei lavori per casa e mi sono fratturata quattro costole. Non sapevo a chi chiedere aiuto quando mi hanno sentita non vi dico che cosa hanno dovuto fare per entrare a casa, perché ero paurosa e mi chiudevo con un sacco di catene e catenacci».

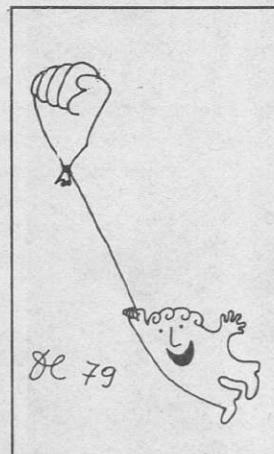
Poi mia nipote mi ha voluto con sé, gli davo 100.000 lire al mese ci sono stata un anno, ma non ho resistito più a lungo, mi facevano sentire un'intrusa, non mi permettevano di fare niente, mi sentivo inutile, per non parlare di quando capitava qualche loro amico... avevo addirittura l'impressione che si vergognassero di me perché sono vecchia. Da quando sto qui sono venuti solo due volte a trovarmi».

«Adesso la società è cambiata, non si sta più in famiglia, io qualche volta vado a Nemi e qualche anziano mi ferma e domanda di questo posto! La cosa strana è che sembra che ce l'abbiamo scritto in fronte che veniamo dall'ospizio... come li carcerati».

A cura di

Gabriella Susanna
Roberta Orlando

Perchè mai



1980

amico di lotta continua

Milano che fatica. Sia chiaro: per essere amici di Lotta Continua, bisogna venire registrati. Si fa presto a dire «amico», senza la tessera cacciato in testa, non ti prende sul serio nessuno. Ma come fare a procurarsela?

Per ora bisogna passare in redazione, in Viale Bligny 22 in orario di ufficio, tel. 8399150, oppure avere la fortuna (?) di incappare in uno dei tanti posti di blocco istituiti dagli amanti di Lotta Continua.

La tessera costa 10.000 lire, come cifra base. Per ora dà diritto: a un bacio sulla fronte (gratis); un libro gratis da scegliere in una lista di libri Feltrinelli che pubblicheremo; poi, a scelta, sempre gratis: o un biglietto del 2001 o del teatro dell'Elfo, o del cineteatro Cristallo; o, ancora, il libro di Stefano Benni «Bennifurioso». Il biglietto a prezzo ridotto a: teatro Verdi; teatro dell'Elfo; teatro di Porta Romana; cine teatro Cristallo, cineteatro Pierlombardo.

Sconti alla libreria Calusea in C.so Ticinese, alla libreria La Comune in v. Festa del Perdono; alla libreria Valdina in P.le Gorini; alla libreria musicale Birdland, in p.le Damiano Chiesa n. 11.

Sconti fino al 25 per cento al negozio di strumenti musicali (professionali sulle chitarre classiche e sulle percussioni) «Cademusic» in via Vettabbia n. 1.

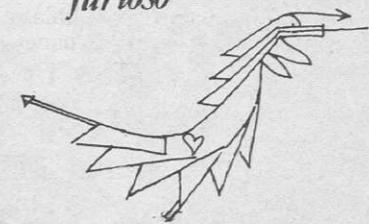
In un mese 500 "nuovi" abbonati. C'è tempo fino al 31 gennaio

Cinquecento sono i lettori che hanno deciso di abbonarsi per la prima volta a Lotta Continua. Un piccolo successo se si pensa che prima gli abbonati erano solo cinquecento di cui paganti non più di duecento. Il resto sono i giornali che ogni giorno noi mandiamo gratis ai detenuti che ci richiedono il giornale.

Quando abbiamo iniziato la campagna abbonamenti la nostra intenzione era quella di raggiungere la quota di mille nuovi abbonati. Intenzione che è rimasta visto il risultato ottenuto. In un mese abbiamo raccolto questi cinquecento nuovi abbonamenti. Siamo a metà strada in tutti i sensi, sia come tempo sia come quantità raggiunta. Infatti la nostra vantaggiosa offerta per chi si abbona rimangono tutte fino al 31 gennaio: i libri in omaggio e la possibilità di abbonarsi per sei mesi a *Liberation* e *Tageszeitung*.

Una nota per i nuovi abbonati: riceveranno il libro in omaggio entro il 31 gennaio e chi si è abbonato con *Liberation* o *Tageszeitung* lo riceverà dal 15 gennaio per i sei mesi previsti.

il Benni furioso

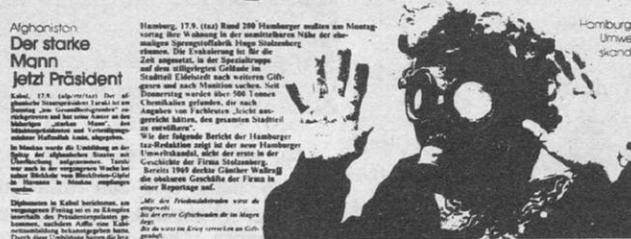


Stefano Benni ha sottoscritto per il nostro giornale «versandoci» un buon numero di copie del suo libro «Benni furioso» che non andrà in libreria ma che è stato stampato per la campagna di sottoscrizione del «Manifesto».

Ringraziamo Benni e gli diamo ai lettori: offerta libera, da 5.000 lire in su.

Campagna abbonamenti a Lotta Continua

die Tageszeitung



解放日报



SPECIAL CHINE

Le mystère Hu-Prisonnier de Huai-
Le face noire du socialisme - Brider
l'ours soviétique - Chine-France-sous
l'amitié, les armes

Lire notre supplément pages 13 & 17

Libération

Les Chinois à Paris

ANNUALE

Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.500, Adelphi.

Pesso: Una sola moltitudine, L. 10.000, Adelphi.

Carnevali: Il primo dio, L. 9.000, Adelphi.

Roth: Giobbe, L. 7.500, Adelphi.

Wu Cheng-en: Lo scimmietto, L. 9.000, Adelphi.

Bravermann: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Einaudi, L. 7.500.

Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi, Einaudi, Lire 6.500.

Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso, Saggio su Antonia Artaud, Feltrinelli, L. 9.000.

Franz Zeise: L'Armada, L. 7.000, Sellerio.

Brillat-Savarin letto da Roland Barthes, L. 8.000, Sellerio.

André Schaeffner: Origini degli strumenti musicali, L. 8.000, Sellerio.

SEMESTRALE

Benjamin: Uomini tedeschi, Lire 2.800, Adelphi.

Platone: Simposio, L. 2.500, Adelphi.

Ceronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.

Walser: I temi di Fritz Kocher, L. 3.000, Adelphi.

Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.

Barbini: Una strana confessione. Memorie di un emafrodita presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 3.500.

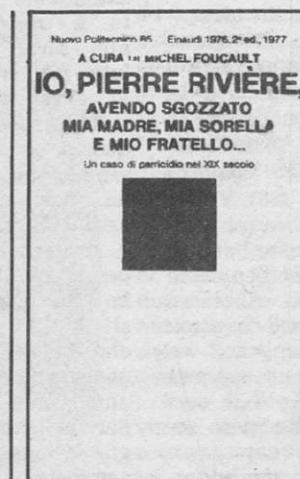
M. Foucault: Io, Pierre Rivière, avendo sgozzata mia madre mia sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.

AA.VV.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.

Garmandia: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa: lezioni su Stendhal, L. 4.000, Sellerio.

Alberto Savinio: Souvenirs, L. 4.500, Sellerio.



Quanto costa:

Annuale L. 45.000

Semestrale L. 25.000

Lotta Continua annuale

Liberation o Die Tageszeitung

Semestrale L. 75.000

Come abbonarsi:

C/CP n. 49795008 Lotta Continua,

Via Dandolo 10 - Roma

Vaglia telegrafico

Coop. Giornalisti Lotta Continua

Via Magazzini Generali 32/A - Roma

Attenzione in tutti e due i casi va specificato, nella causale, l'indirizzo, il tipo di abbonamento e il libro prescelto.

Un Prevert da riscoprire

Più che un grande poeta, Prevert è stato un grande personaggio, un grande sollecitatore di energie, iniziative, gruppi, e sempre con qualcosa di funambolico, ironico, gioioso in ognuno dei suoi interventi. La parte più «mitica» e sconosciuta nello stesso tempo della biografia di Prevert è quella dell'animatore teatrale, di cui i lettori conoscevano sinora solo alcuni testi, brevi sketch o cori da leggere ad alta voce, ristampati qua e là in mezzo alle sue poesie e alle sue canzoni. Prevert è stato, dal '32 al '36, al centro di una delle esperienze più interessanti di «teatro proletario». Negli anni difficili di gestazione del fronte popolare francese. Sulla scia dell'agit-prop sovietico e tedesco, quello stesso da cui, con ben altro vigore, partirono anche Brecht e Piscator e poi in America perfino Losey e Welles, Prevert raccolse attorno a sé un gruppo di amici bizzarri come lui, e con loro fondò il «Gruppo Ottobre» («Ottobre, per non sbagliarsi» dice uno di loro), che batté la banlieu, le sale da ballo, le osterie, i piazzali davanti alle fabbriche, i mercati di Parigi per fare opera di propaganda politica coi mezzi del teatro. Questa avventura, perché di avventura si trattò in tutti i sensi, tra poliziotti, teatranti, operai, malavitosi, borghesi in crisi, ecc., è ricostruita da Michel Fauré in «Jacques Prevert e il gruppo Ottobre» (Feltrinelli, lire 6.500) con una bellissima prefazione di Antonio Attisani che colloca il gruppo nella storia del teatro francese del suo tempo), che tra l'altro ha scovato presso le persone intervistate anche numerosi testi inediti di Prevert, spesso divententissimi. L'umor prevertiano vi è al suo meglio: questo teatro politico non fu mai paloso e dogmatico, tant'è vero che durò poco

per via degli scontri col PCF e per la sua irrecuperabilità a un'ottica stalinista (Prevert era piuttosto un filo-trotskista).

Da Artaud a Bataille, da Renoir a Barrault, da Breton a Vigo, molti grandi nomi della cultura francese di quegli anni furono coinvolti in questa sperimentazione scatenata e combattiva di un teatro nuovo per un pubblico diverso, cioè proletario.

Tom Sawyer ne combina ancora

Il capolavoro di Mark Twain non è il «Tom Sawyer» bensì l'«Huckleberry Finn», che gli fece da seguito. Ma anche «Tom Sawyer» non scherza: abbiamo ora a disposizione una nuova traduzione di questo celebre romanzo per ragazzi particolarmente amato dagli adulti, per merito di Gianni Celati, spericolato sperimentatore di linguaggi «minori», nei suoi romanzi (Bur, lire 2.500).

Le avventure di Tom (e dal capitolo sesto del libro, per fortuna, anche di Huck) sono straotiche, ma forse vale la pena di ripercorrelle, con la guida intelligente di Celati che si diverte a inventare per l'intraducibile slang mississippiano di Twain una specie di italiano mezzo dialetto (ma incrociato di molti dialetti) talvolta azzardato e faticoso. Celati mescola bravamente un po' di «dogpatchiano» (il linguaggio dei fumetti di Lil Abner di Al Capp) e di «Guizzardiano» (quello del suo eroe

Guizzardi, dei suoi romanzi insomma), ma dove, in mano a un attore spericolato, o a fianco del fumetto, esso è accettabile, sulla carta ci sembra forzato e faticoso, soprattutto per i ragazzi che dovrebbero chinavvisi. Un esempio: «Tom, Losso' io. Mio babbo lo dice 'nche lui. 'n giorno lui 'riva e ha visto lei che lo stregava: 'lora beca su 'n sasso, che se lei nolo schivava, la prendeva. 'lora quella note lui è cascato giù da 'n tetto dov'era 'ndato dormire 'mbriaco e s'è rotto 'n braccio». Andare avanti di questo passo per tutto un libro di quasi trecento pagine è duretta. Ma parliamo un po' di Tom e di Huck (dell'«Huckleberry Finn» esiste in commercio la traduzione di Enzo Giachino nei Grandi Libri Garzanti (lire 2.500), perché Tom, scavezzacollo che però sempre rientra in «in civiltà», è in fondo un personaggio piuttosto conformistico, mentre Huck, il geniale, formidabile Huck, è un grandissimo sperimentatore di libertà.

Il capolavoro di Twain è lui, perché nella sua fuga dalla civiltà assieme allo schiavo nero Jim egli scopre l'amicizia e la solidarietà, l'avventura e la natura, mentre sulle rive del grande fiume si annida, con la civiltà, la grettezza morale del razzismo, del perbenismo, delle convenzioni, del potere.

Profeta-poeta

Anche se nessuno o quasi ne ha parlato, molti leggono oggi

Kahlil Gibran, libanese morto a New York nel 1931, strano personaggio a mezza via tra poeta e profeta che, sulla falanga dello Zarathustra nietzschiano, scrisse nel 1923 (illustrandolo egli stesso, ma nella edizione italiana queste illustrazioni non ci sono) un libretto, «Il profeta», che ha avuto una sotterranea influenza sui settori meno appariscenti della storia culturale americana. Gibran immagina un profeta. Almustafà, cui i seguaci chiedono pareri sui grandi temi dell'esistenza: l'amore, la libertà, il dolore, l'amicizia, il tempo, il bene e il male, il piacere, la morte e così via. Le risposte sono date dall'autore secondo un modello che sa di Bibbia e d'oriente, con una pacatezza però che raramente è «sacerdotale». Si tratta in definitiva di una «morale», un insieme di regole di comportamento ora profonde e ora molto banali. Segnaliamo quest'opera (Guanda, lire 3.500) perché in tema di religiosità ci sembra meno presuntuosa di altre: come «Guru» Gibran non ci dice molto, ma ha il merito di porre l'accento sulla vita piuttosto che sulla morte. Il libretto successivo pubblicato da Guanda sulla scia del successo sotterraneo del primo «Sabbia e onda» (lire 3.500), è molto mediocre. La prefazione veloce di Carlo A. Corsi lo colloca però intelligentemente dentro il quadro della crisi giovanile di questi anni in Italia, e ne riconosce il merito «di muoversi con una certa abilità tra il misticismo occidentale e quello orientale operando un sincerissimo certamente facile ma sicuramente suggestivo».

L'acume psicologico della grande scrittrice si diverte a ricostruire la vita del cane, dipendente e però autonoma da quella della padrona, e a gettar luce sulla padrona attraverso Flush. Il passaggio da Londra (dalla repressiva società familiare autoritaria) a una Toscana di odori e colori e calore, il confronto tra le due fisicità, regge il libro con una sottile, acuta ironia, che a tratti, come quando Flush è rapito da malviventi londinesi che vogliono il riscatto, diventa anche una riflessione sulle differenze di classe in Inghilterra, con dentro qualcosa di Dickensiano. Un piccolo gioiello, dunque, da regalare alle amanti di Virginia e ai cinofili intelligenti.

Cane e padrona

Che Virginia Wolf fosse anche una grande biografa lo si sapeva: basti pensare al suo «Orlando». Ma che si fosse anche provata a scrivere la biografia di una cane! In realtà «Flush - una biografia» (La Tartaruga, lire 4.000) è qualcosa di più, così come era qualcosa di più, per esempio, l'altra grande biografia di un cane che conosciamo, il «Niki» di Tibor Dery. Flush infatti era il cane di una celebre poetessa dell'ottocento inglese, Elizabeth Barrett, sposata con un altro celebre poeta, Robert Browning. Padrona e cane, «divisi l'una dall'altro e pur fatti nel medesimo stampo, chissà se ciascuno di essi non avrebbe completato ciò che nell'altro sonnecchiava? Ella avrebbe potuto essere... Questo ed altro; e lui... ma no, tra i due si stendeva il più vasto abisso che separava una creatura da un'altra. L'una parlava l'altro era muto, l'una era donna l'altro era cane. Così strettamente uniti, così immensamente divisi, si guardavano».

L'acume psicologico della grande scrittrice si diverte a ricostruire la vita del cane, dipendente e però autonoma da quella della padrona, e a gettar luce sulla padrona attraverso Flush. Il passaggio da Londra (dalla repressiva società familiare autoritaria) a una Toscana di odori e colori e calore, il confronto tra le due fisicità, regge il libro con una sottile, acuta ironia, che a tratti, come quando Flush è rapito da malviventi londinesi che vogliono il riscatto, diventa anche una riflessione sulle differenze di classe in Inghilterra, con dentro qualcosa di Dickensiano. Un piccolo gioiello, dunque, da regalare alle amanti di Virginia e ai cinofili intelligenti.

a cura di Ismaele

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12,30 Schede - cinema: «Georges Méliès»
13,00 Agenda casa - a cura di Franca de Paoli
13,25 Che tempo fa - Telegiornale
14,00 Corso elementare di economia
17,00 Cartoni animati: Remi
17,25 Uffa! - Teatrino sulle storie di casa
18,00 Schede - fisica: Pianeti come elettromagneti
18,30 TG-1 Cronache - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
19,00 Disegni animati dall'Ungheria
19,20 Happy days - telefilm con Ron Howard ed Henry Winkler
19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
20,00 Telegiornale
20,40 Tam tam - attualità del TG-1
21,30 «L'aquila a due teste» (1948) film - regia di Jean Cocteau con Jean Marais, Sylvia Montfort
23,00 Telegiornale - Che tempo fa

18,30 Progetto salute

19,00 TG-3

19,30 «Il borgo» un programma della Sede regionale per la Sicilia

20,00 Teatrino - Il Teatro dei pupi dei Fratelli Pasqualino

20,05 Le mani che muovono i sogi - burattini fra Oriente e Occidente

21,05 «Trio» - Achille Campanile, Aldo Palazzeschi, Giuseppe Giusti in un recital di Alfredo Bianchini con Piero Pieri

21,40 TG-3

22,10 Teatrino - Il teatro di pupi de Fratelli Pasqualino

12,30 Spazio dispari

13,00 TG-2 - Ore tredici

13,30 «Copernico» - a cura del Dipartimento Scuola Educazione

17,00 Il dirigibile - con Mimmo Craig, Maria Giovanna Elmi

17,30 «Francesca da Rimini» fantasia per orchestra op. 32 di Piotr Ilich Ciaikovskij - Orchestra sinfonica della RAI diretta da Vladimir Delman

18,00 Esperimenti di biologia

18,30 TG-2 Sportsera

18,50 Buonasera con... Peppino de Filippo - con un telefilm della serie «Supergoldrake»

19,45 TG-2 Studio aperto

20,40 Dov'è l'asso? - anteprima di «Che combinazione» con Silvan

20,55 Orient-Express - sceneggiato di Daniele D'Anza con Stephane Audran, Rossano Brazzi, Antonella Interlenghi

22,00 Viaggio nella piccola industria: la voglia di rischiare

22,55 Teatromusica - quindicinale dello spettacolo

23,40 TG-2 - Stanotte

in cerca di...

ANNUNCI GRATUITI. TELEFONARE AL 06-5758371 O SCRIVERE AL NOSTRO INDIRIZZO



riunioni

ROMA. Direttivo nazionale di democrazia proletaria, è convocato a Roma in via Buonarroti 51, per i giorni 5 (ore 10) e 6 gennaio. Odg: preparazione congresso nazionale.

ROMA. La commissione sugli organismi dirigenti è convocato per sabato 5 gennaio, alle ore 18, in via Buonarroti 51.

ROMA. La commissione tesi di DP si riunisce, lunedì 7, ore 10 in via Cavour 185.

BOLOGNA. 5-6 gennaio nella sede di via Avesella riunione nazionale di Lotta Continua per il Comunismo. La riunione inizierà alle 14 del giorno 5. Ordine del giorno: situazione politica e valutazione del nostro processo di organizzazione.



cerco/ offro

COMPAGNIA di teatro cerca un attore e una attrice - gestualità e recitazione - per spettacolo da rappresentare in febbraio. Tel. 06-296109 ore 15.

DAREI lezioni di piano forte. Vari generi. Tel. Davide 06-5420434 (ore pasti).

CERCO Linus numeri 12, 6, 4 3, 2, 1, Giampiero Arpaia via della Sapienza 14 - Siena.

PRESSO vero compagno-a studente-lavoratore fuori sede cerca a Roma posto letto a partire primi di gennaio 1980, prezzi modici per favore!, telefonare al 0187-25828, ore pasti.

CERCO Pipe per collezione anche e soprattutto vecchie e non utilizzabili. Luciano.

CERCO Casa, senza alcune prese, nelle zone montane limitrofe a Torino. Luciano.

COMPAGNO universitario impatisce lezioni di matematica, telefonare ore pasti al 06-579918 e chiedere di Enzo.

VOLETE andare a ballare l'ultimo dell'anno? Se non sapete a chi lasciare i vostri bambini? Telefonateci (06) 7485901.

RENAULT 5 TL 1973, targa SV, 35.000 km., colore rosso-arancione, unico proprietario, condizioni perfette, vendo 2 milioncento Tel. (019) 20464.

SKI Devil nero h. 2.05 come nuovi attacchi Marker Simplex K 2 vendo 60.000. **SKI** corti Fischer Quick Super rossi h. 1.75 come nuovi attacchi Salmon 202 vendo 110.000. Scarponi Gabor 3 ganci, come nuovi n. 42-43 vendo 15.000. Il tutto in blocco L. 150.000 Tel. (019) 20464.

PRESSO compagno o compagna a Roma, studente lavoratore cerca stanza o posto letto o piccolo appartamento da dividere. Urgentemente. Prezzi modici, per favore. Tel. (0187) 25828 ore pasti.

ROMA. Maria acquista cartoline dal '900 al '45 tutti i soggetti più bambole medaglie e oggettini vari stessa epoca. Telefonare allo (06) 2772907.

VENDO tutto il teatro di Shakespeare con 30 illustrazioni di Füssli della collana «I millenni» Einaudi. Nuovissimo lire 45 mila anziché 70.000. Tel. 6235040 Pino ore pasti.

CAMPEROS originali spagnoli nuovissimi non usati misura 43 vendo 55.000 lire Massimo Tel. (06) 8290640 ore 14-15.



vari

GIORNO 4 gennaio alle ore 16,30 presso l'ospedale civile, incontro sul tema: Riforma sanitaria, la salute in fabbrica e donne e salute. L'incontro è promosso dal collettivo donne «Angelina Mauro» e Medicina Democratica e sarà presente Fernando di Jesu docente di chimica biologica presso la facoltà di medicina dell'università di Pavia. Per altre notizie telefonare a Linda 0962-22319.

INCONTRO di coordinamento dell'Italia del sud di Medicina Democratica a Falerna Marina (CZ), la mattina del 5 gennaio alle ore 9,30 presso il locale Bassarelli. All'incontro sarà presente Fernando Di Jesu.

CATANIA. La mostra «Donne insieme», precedentemente annunciata, è stata spostata al 7-8-9 gennaio al cineteatro di stato, durante la proiezione di «Girls friends». La mostra è organizzata dal MLD, Collettivo contro la violenza, con la collaborazione della Cooperativa Cento Fiori e associazione Nuovo mondo. Rassegna stampa con fotografie e disegni sui rapporti tra donne e con la presentazione di documenti inediti su questo argomento.

MARISA delle Legge Quadro sul pubblico impiego. Torino. Volantone, testo, commento, va tutto bene; ma a chi richiedere il materiale visto che il telefono tace? Si può pubblicare l'indirizzo su Lotta Continua?

TEATRO Laboratorio Donna, al «Cielo», via Natale del Grande 27, movimento, suono, improvvisazione, animato da Manuela Benevento e Serena Grandicelli. Per informazioni telefonare a Serena 06-582106, ore pasti.

TU. compagno sconosciuto da alcune parole / scritte su un foglio hai saputo capire / hai saputo entrare in me. Tu... compagno / dal volto sconosciuto / ...ma saprei

io riconoserti / fra altri mille. / perché credo assomigli a me. Tu... che come me / ami la poesia / perché ami la vita. Tu... / come me / detesti questa vita senza poesia né vita. Tu... / preso da un impulso improvviso hai voluto inviarci tramite il vento un soffio della tua poesia / un soffio da «dentro» di te / ...ed io ho lasciato che il vento mi accarezasse / con il suo soffio. Scrivimi a: carta identità numero 37047499, fermo posta No-

mentano - Roma.

RAGAZZO gay vorrebbe conoscere dei compagni per poter amare la vita e la gente, vi abbraccio forte, passaporto numero E-754407, fermo posta 46100 - Mantova.

GIANNA G. dove sei? Pensavamo di poter fare a meno di te ma ci sbagliavamo; da quando sei andata via i nostri spettacoli hanno perso molto, adesso poca gente viene a vederli. Ritorna se vuoi. Sappiamo che adesso lavori alla Fochi come operaia, ma è un lavoro che non ti si addice, non è il «tuo» lavoro. Ti aspettiamo. Cireo «rittus»

COMPAGNO 32enne cerca ovunque giovane compagna per vera e duratura amicizia, scambio idee, ecc. Tessera universitaria, n. D-02033, fermo posta Centrale - Pisa.

COMPAGNO gay 23enne si metterebbe in contatto

con compagni per amicizia, scambio esperienze, confronti, verifiche, scrivere al fermo posta C.I. n. 32971910, fermo posta Centrale - Napoli.

COMPAGNO 29enne studente di psicologia, molto solo, cerca compagna con cui stabilire un profondo rapporto di amicizia basato sull'autentico bisogno di uscire dall'isolamento e di poter finalmente comunicare, Paolo, tel. 06-8395516.

PER il compleanno di Anarita. Come poter festeggiare i tuoi splendidi 32 anni? Obbligata a farlo attraverso l'impersonale scrittura di macchina tipografica... Voglio farlo lo stesso, voglio ugualmente immaginare di essere con te a brindare, sperare, ridere e commuovermi. Diri tanti auguri, tutti i più belli e colorati che possono arrivarti, sognando di essere un poco come Garambombo, invi-

mosessuale molto solo, poco effeminato, che ha 30 anni e molta voglia di conoscerti. Spero di trovare una tua lettera al ritorno dall'Inghilterra ai primi di gennaio, scrivimi a: carta identità numero 37047499, fermo posta No-

mentano - Roma.

pubblicità

SENZA PATRIA per lo sviluppo della lotta antimilitarista e antistituzionale c/o Carla Morrone C.P. 647 35100 Padova, si possono richiedere alla redazione di Senza patria i manifesti in solidarietà con gli insubordinati. Il ricavato della vendita viene devoluto ai detenuti per antimilitarismo.

IL MENSILE anarchico l'Internazionale, redazione: Luciano Farinelli C.P. 173 60100 Ancona.

CHI sono i radicali? A questa domanda vuole rispondere l'antologia curata da Valter Vecellio «Il Pugno o la Rosa: i radicali, gauchisti, quanquisti, socialisti?», edita dall'editore Bertani di Verona (pagg. 570, lire 9.000).

Il volume, introdotto dal segretario del Partito Radicale, Giuseppe Rippa, raccoglie una serie di contributi di giornalisti, politici, intellettuali, sulla questione radicale, tra cui Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia, Franco Fortini, Giorgio Galli, Gianni Baget Bozzo, Alberto Asor Rosa, Umberto Eco, Carlo Casalegno, Andrea Barbato, Giorgio Bocca, Enzo Biagi, Goffredo Parise, Lietta Tornabuoni, Luciana Castellina, Raniero La Valle, Giuseppe Fiori, Leonardo Sciascia.

Attraverso articoli, interventi, note apparsi negli ultimi 15 anni su quotidiani e riviste si ricostruiscono le origini e le caratteristiche del «fenomeno radicale» ed ha

un indiscutibile valore antologico e documentale. Copie fortemente scontate del libro è possibile ottenerle rivolgendosi direttamente al Partito Radicale, via di Torre Argentina 18, 00186 Roma.

Il Pugno o la Rosa: i radicali, gauchisti, quanquisti, socialisti? Valter Vecellio (a cura) - Bertani editore. Pagg. 570 lire 9.000.

E' USCITO il numero 6 del «Cerchio di Gesso», rivista della dissidenza bohème.

In questo numero, articoli ed interventi di Erik Alliez, Franco Berardi, «Bifo», Noam Chomsky Xavier Delcourt, Klaus Croissant, Felix Guattari, Gerard Soulié, «Patchwork», questionario per gli anni 80; Vittorio Boarini, Piero Bonfiglioli, «Opinione e delitto»; Luigi Ferrajoli, «Il sospetto»; Giorgio Cremonini, «Genealogia del silenzio», Federico Stame, «Politica e legalità»; Luigi Bobbio, «Cari compagni»; Marco Boato, «Terrorismo, Stato, antagonismo sociale: è possibile una inversione di tendenza?»; Paolo Pullega, «Tackles: colpire duro»; Franco de Cataldo, «L'incertezza del diritto»; Valter Vecellio, «Dopo marzo, due anni dopo, è aprile»; Franco Berardi «Bifo»; «Gli intellettuali silenziosi»; Susanne Heim, Thomas Schmidt, «Notizie dal Modello Germania»; Roberto Roversi, «News»; Stefano Benni, «Black-out»; Stefano Mecatti, Anna Pinali, «Ciò che resta della vita»; Francesco Campanone, «La talpa è cieca, ma scava»; Giorgio Gattei, «Berlinguer, Rodano e la fine del «compromesso».

«Il Cerchio di Gesso», trimestrale, numero 6. Questo numero L. 2.000. Per ricevere uno o più numeri, inviare l'importo corrispondente con assegno bancario, vaglia o versamento sul c/c postale N. 11176401, intestato a «Il Cerchio di Gesso», Bologna.



personali

TU. compagno sconosciuto da alcune parole / scritte su un foglio hai saputo capire / hai saputo entrare in me. Tu... compagno / dal volto sconosciuto / ...ma saprei

stralcio da pag. 121
Essendo acceso credevo che niente meglio dello scrivere, del dire ciò che avevo capito, potesse accendere gli altri. Letteratura e politica, consapevolezza psicologica e coscienza di classe, si sono dentro di me sviluppate insieme. E la forma di questo libro, incongrua, il racconto della vicenda personale con un linguaggio mutato e adattato, dalla sagistica politica — lo attesta. Spero che risulti brutto e pretezzioso, indigesto. C'è qualcuno che voglio scontentare. La dittatura della forma aggraziata e annacquante, ha castrato tutti i miei precedenti tentativi. La forma, come regolazione dell'espressione è intimidazione del pensiero. Si scrive come nessuno parla. La scrittura è privilegio — un modo di tappare la bocca. Ma io la spalanca e dico, scrivendolo, ciò che ho da dire. Come si può passare la vita delegando ad altri la propria voce. Gli altri anche quando parlano per gli altri parlano soprattutto per sé, specie quando scrivono. Se in questa merda che ancora qualcuno si ostina a chiamare società le leggi vengono scritte, allora voglio scrivere anch'io, contro le leggi.

DIARIO DI UNO SCRITTORE Editrice

corrispondenza

India: queste elezioni sono un grande Festival della «lotta di casta»

Cominciate ieri le operazioni di voto che dureranno fino a domenica, Indira Gandhi è favorita, perché al posto dei grandi slogan contano il «localismo» e la «personalità del candidato»

(dal nostro corrispondente)

Nuova Dehli, 3 — Queste settimane elezioni generali indiane passeranno alla storia di questo paese per aver riportato la lotta fra le caste, il «localismo» e lo scontro fra i singoli candidati al centro della vita politica dell'India, dando vita ad un avvenimento pubblico che sembra avere più le caratteristiche di un enorme *Kumbh Mela* (grande festival) che non quelle di uno scontro politico-partitico come siamo abituati ad assistere nelle elezioni in occidente.

Ne consegue che i parametri nostrani di «sinistra», «centro» e «destra» con cui vengono abitualmente giudicati partiti, programmi elettorali e candidati, risultano essere qui di gran lunga inutilizzabili.

Nelle due precedenti elezioni politiche indiane, due slogan avevano unificato l'elettorato mettendo in secondo piano le divisioni, spesso drammatiche, di casta, di razza, di religione e di interessi che contraddistinguono la vita dei 650 milioni di abitanti di questo paese.

Nel 1971 lo slogan populista di Indira Gandhi: «Garibi Hatao» (Basta con la povertà) le aveva permesso di conquistare i due terzi dei seggi in parlamento. Nel 1977 l'appello lanciato da Jayaprakash Narayan al popolo indiano: «Battere la dittatura», aveva capovolto la situazione ponendo fine all'«Emergenza» della signora Gandhi e al suo regime dispotico.

Quest'anno, l'assenza di uno slogan unificante e vincente nonché l'accentuato interesse posto durante i due anni di governo Janata sulla «campagna» contrapposta al modello di sviluppo, precedente basato sulla «città» e sull'industrializzazione pesante, ha nuovamente scoperto il calderone di quell'India rurale caratterizzata da circa due mila anni da divisioni di casta e da interessi «locali».

Schematizzando, i 650 milioni di abitanti dell'India di oggi sono costituiti da 400 milioni di appartenenti alle caste hindu, 85 milioni di fuori-casta (gli intoccabili), 45 milioni facenti parte delle cosiddette *Scheduled Tribes* (le popolazioni tribali), 70 milioni di musulmani, 15 milioni di cristiani, 12 milioni di Sikh, 3 milioni di Jain.

I 400 milioni di appartenenti alle caste hindu sono a loro volta divisi in 45 milioni di Brahmini, 50 milioni di Rajput e Thakur (entrambi Kshatriya, stando a una divisione di caste ormai puramente accademica), 40 milioni di Bania (i commercianti, Vaisya), 10 milioni di Jat (ancora Vaisya ma agricoltori). Vi sono poi 40 milioni di appartenenti alle cosiddette «backward castes» (le caste arretrate) e cioè gli Ahir, i Kurmi, gli Yadav e così via.

Più che caste arretrate si tratta in questo caso di un'emergente middle-class rurale che più di ogni altra, assieme ai Jat, ha beneficiato delle riforme agrarie e di quella «rivoluzione verde» messa in atto dal governo indiano nel periodo post-Indipendenza. Sono spesso proprio le comunità appartenenti a queste «caste di mezzo» a sfruttare in maniera disumana gli intoccabili. Il resto è frantumato in comunità minori e sotocaste fino a formare un intreccio spesso inestricabile.

Prima di analizzare alcuni casi concreti di questa lotta di caste, che per l'occasione si esprime attraverso il voto, va preso in esame un altro fattore decisivo ai fini dello scontro elettorale. Si tratta di quello che i commentatori politici indiani definiscono la «personalità del candidato» e che il sistema dei collegi uninominali tende ad esaltare.

Tutto il territorio nazionale dell'India viene diviso in 542

circoscrizioni, comprendenti un numero prefissato di elettori, a ognuna delle quali spetta un posto in parlamento. Il primo candidato eletto in tali circoscrizioni andrà a sedersi nel Lok Sabha di Nuova Delhi, i voti dei secondi arrivati verranno dispersi. La morte, le dimissioni o il ritiro dalla vita politica di un parlamentare renderà necessaria una nuova consultazione elettorale (le «elezioni suppletive») nella sua circoscrizione di provenienza.

Questo meccanismo, oltre a penalizzare «partiti» e «ideologie» tende a fare di ogni circoscrizione elettorale una specie di potenziato feudale completamente nelle mani del candidato eletto.

Va da sé che l'attività pre-elettorale dei candidati è costituita unicamente nella ricerca di un'alleanza di casta vincente.

Carlo Buldrini

(2 - continua)



Questi i sei partiti nazionali in lizza

Janata Party (203 seggi nel dissolto Lok Sabha). Il Janata Party nacque ufficialmente il 1° maggio 1977 dalla fusione dei cinque partiti che, sotto la guida di Jayaprakash Narayan, avevano sconfitto Indira Gandhi nelle storiche elezioni del 1977. L'uscita dal partito del BLD di Charan Singh ha reso il Jana Sangh, l'ala integralista hindu, componente maggioritaria all'interno del Janata Party.

Congress (I) - 80 seggi. Si autodefinisce l'erede di quell'Indian National Congress che fu già di Nehru e di Gandhi.

Indira Gandhi, figlia di Nehru, sta preparando la successione dinastica per il figlio Sanjay di fatto il personaggio più influente all'interno del partito. Lo slogan elettorale del Congress (I) per queste elezioni è: «Indira Lao, Desh Bachao» («Vota Indira, salva il paese»). Gli ha fatto il verso la gente in Kerala con: «Chiama la volpe, salva il pollaio».

Lok Dal - 77 seggi. Avendo depositato il proprio simbolo quando ancora non aveva un nome definitivo, il Lok Dal sarà costretto a presentarsi alle prossime elezioni col vecchio nome di Janata (S). Nato l'estate scorsa da una scissione del Janata Party, il Lok Dal ha come alleati elettorali il Congress (U) e i due partiti comunisti indiani. Questa alleanza tuttavia si sta lentamente sfaldando. Primo, per il tirarsi indietro del Congress (U); secondo, perché molti dirigenti del PCI sentono la nostalgia di Indira; terzo, perché non si vede come possa essere costruita l'unità della sinistra attorno a un Charan Singh che chiede nel suo programma la messa fuori-legge di tutti gli scioperi per un periodo di tre anni.

Congress (U) - 56 seggi. Una scissione del Congress Party sulla «questione Sanjay» ha dato origine al Congress (U) di Devaraj Urs. Una massiccia vittoria elettorale di Indira Gandhi avrebbe come probabile conseguenza la scomparsa di questo partito. Nel dopo elezioni, per sopravvivere, il Congress (U) sarà comunque costretto a una alleanza col Janata Party.

Communist Party of India (Marxist) - 22 seggi. Nato nel 1964 da una scissione del Partito comunista indiano, il CPI (M) è fortissimo nel West Bengal, dove detiene il potere, nel piccolo stato di Tripura e in Kerala. In queste elezioni grazie a un accordo opportunistico col Lok Dal di Charan Singh il CPI (M) cerca di estendere la propria base di influenza anche nella cosiddetta «Hindi heartland» e cioè nei popolosi stati del Nord-India.

Communist Party of India - 7 seggi. Il partito comunista filo-sovietico, dopo essere stato partner di Indira Gandhi durante l'«Emergenza» ha quest'anno dedicato un terzo del proprio programma elettorale per sconfessare quella esperienza «Durante l'emergenza Indira Gandhi e la sua cricca mise in atto un sinistro tentativo di smantellare il sistema parlamentare per sostituirlo con uno di tipo presidenziale in modo da accompagnare il suo regime autoritario con obiettivi dinastici».

Con un clamoroso telegramma di felicitazioni a Bahuguna per essere passato dalla parte di Indira Gandhi il presidente del Partito comunista Dange ha ribadito le sue (e di Mosca) simpatie di sempre per Indira. Il Comitato Centrale ha prima minacciato l'espulsione di Dange poi ha deciso di aspettare i risultati elettorali.



In alto un manifesto elettorale di Indira Gandhi. Qui sopra Jagjivan Ram.

documentazione donne

«Ma questo paese è in mano alle donne ormai!»

Coyote (Call off your Old Timer Ethics=abbandonate la vostra etica vecchia e stanca) ha sede a San Francisco. Fa parte del NTFP (National Task Force on Prostitution), un coordinamento che raggruppa tutti i gruppi per/delle/sulla prostituzione. Da sei anni pubblica Coyote, un giornale mensile o quasi che si batte per la depenalizzazione della prostituzione, si occupa degli aspetti legali (processi, avvocati), fa articoli sulla salute delle donne e riporta notizie del movimento delle prostitute in tutto il mondo, oltre a brevi accenni sul movimento americano in generale. I contatti internazionali sono con il gruppo inglese PLAN (Prostitutes Laws are Nonsense=Le leggi sulla prostituzione non hanno senso), con gruppi francesi, tedeschi e svedesi. Sporadicamente ci sono corrispondenze da paesi del Terzo mondo, come l'Etiopia, il Sud America e l'Asia. Raccoglie testimonianze di prostituzione con estranei e maritale, di incesti e pubblica articoli storici sulle donne che per mestiere affittano il loro corpo. Recentemente i gruppi sulla prostituzione sono stati al centro di una polemica, perché è stata rifiutata la loro adesione alla conferenza nazionale contro la pornografia. Una delle organizzatrici, Susan Brownmiller, ha infatti sostenuto che pornografia e prostituzione si alimentano a vicenda, mentre le donne con cui ho parlato a San Francisco sostengono che questa è una fantasia maschile e che la posizione delle compagne (arrestare sia la prostituta che il cliente) è inaccettabile e non realistica. Queste compagne — dicono — continuano a perpetuare il marchio contro la prostituzione e si rendono complice della violenza che ci viene esercitata. Nella prostituzione la donna non è sempre passiva per lo meno nei confronti del

«Abbandonate la vostra etica vecchia e stanca»

È la parola d'ordine delle prostitute che militano nel C.O.Y.O.T.E.

Una seconda puntata sull'America delle donne. Questa volta parliamo dei gruppi organizzati delle prostitute, delle donne nei sindacati e del NOW: l'organizzazione nazionale per le donne forte come un partito

cliente. Risponde ad una domanda di mercato che c'è e che non viene soddisfatta altrettanto.

L'atteggiamento delle compagne di Coyote era molto diretto e semplice, quasi esclusivamente «sindacale». La prostituzione è un lavoro, non una scelta di vita. Una volta una diceva: «E perché no, in fondo ci prostituiamo nei nostri rapporti personali, prostituiamo la nostra mente sul lavoro o affittiamo il nostro corpo otto ore al giorno». Perché no? Non si sa, ma poche di noi lo fanno, anche se ultimamente ho visto molte giovani battere per droga. Vedere il problema dal punto di vista sindacale non è certamente risolutivo.

Come e quando è nato Coyote?
E' stato fondato da una donna che si chiama Margo nel 1973. Lei era stata arrestata negli anni '60 mentre faceva la barista in un locale notturno. Allora non era prostituta, ma la condanna per adescamento la obbligò ad entrare nel mestiere. Lo scopo di questo giornale è sempre stato quello di vedere i problemi dal punto di vista delle prostitute. Già nel 1949 l'ONU ha proposto la depenalizzazione della prostituzione, chiedendo invece delle pene per chi sfrutta una persona e per i tenutari delle case, ma nessun paese ha mai applicato questa risoluzione.

E cosa diceva del cliente?
Ignorato, come sempre.
Com'è la legge negli USA?
In 22 stati è illegale solo il pagamento (e quindi anche l'adescamento che diventa invito ad atto illegale), nel senso che non è più illegale qualsiasi forma di rapporto sessuale tra adulti consenzienti, anche al di fuori del matrimonio e indipendentemente dal sesso. In 28 stati la sodomia, con alcune varianti, è illegale in qualsiasi forma e indipendentemente dal pagamento. E' interessante no-

tare come in questi 22 stati, meno 1 (l'Illinois), abbiano anche ratificato l'ERA (ossia, l'emendamento dell'uguaglianza dei diritti tra uomo e donna), che è stato votato da 35 stati in tutto. Nel Nevada la prostituzione è legale, ma solo in alcune contee, che devono essere al di sotto dei 250.000 abitanti. Deve essere esercitata in bordelli.

Quasi sempre sono roulettes mobili e le condizioni di lavoro non sono certo le peggiori del mondo.

Cosa vuoi dire?

In Marocco, secondo una che ha partecipato alle occupazioni delle chiese in Francia, vedi 100 clienti al giorno, che è un ritmo troppo alto. Nel Nevada ne passano 7-8, forse dieci. Anche in Iran le condizioni erano brutte, prima che l'ayatollah decisamente che era comunque meglio ucciderle.

Ma cosa ne pensate dei bordelli?

Non ci piacciono. Intendiamo, se una donna vuole lavorarci è un suo diritto: ad alcune piace, perché sono protette; non sarebbe troppo male se si potessero rifiutare i clienti che non si vogliono e autogestirsi il bordello.

Quali furono le vostre prime iniziative?

Facevamo pressione sulle prigioni locali. Un tempo le prostitute venivano messe in quarantena automaticamente e ti davano la scelta o la penicillina (per la sifilide e la gonore) senza neanche controllare se la malattia era in corso, o due settimane di galera, ossia il periodo d'incubazione. Siamo anche riuscite a far parlare di più la gente del problema, a rompere il silenzio. Il giornale vende 25.000-30.000 copie, che non è molto (ma ce ne sono anche altri). 15.000 sono abbonamenti, sparsi per tutto il paese, mentre il resto lo vendiamo soprattutto

qua, in California. Andiamo anche a molti dibattiti e conferenze a parlare.

Fate anche consulenza giuridica?

Si, ma poca. Perché non siamo un servizio. Se qualcuna ha bisogno, le diamo l'indirizzo di un'avvocatessa o di un avvocato. Qualche anno fa Margo aveva messo su dei gruppi ma, ogni volta che s'incontravano arrivava la polizia e le metteva dentro per favoreggiamento. Aspettavano che la riunione fosse al completo, poi entravano. Quelle più benestanti, che avrebbero la possibilità di essere attive, non hanno voglia di partecipare alle riunioni. Quelle che lavorano per strada hanno più coscienza dello stato, non vogliono essere sfruttate dall'uomo, ma non possono permettersi di uscire allo scoperto. Ci sono donne che vedono pochi clienti a settimana e sempre gli stessi: hanno più illusioni, e sperano di poter cambiare vita. Le altre sanno come sono le cose. Il loro lavoro è spesso pericoloso, tant'è che devono girare armate.

Che cosa fate adesso?

Io, per esempio, lavoro ad un progetto originalmente inteso come consulenza per giovani gay (si chiama il «progetto giovani delle minoranze sessuali») che si è trasformato in un gruppo sulla prostituzione giovanile. Cerchiamo di tirarli fuori.

Sono molti?

Si, ed in aumento; soprattutto grazie alla campagna sulla pornografia infantile.

Cosa intendi per giovani?

Sotto i 18 anni. Alcune di noi pensano che per lavorare dovranno avere almeno 21 anni, ma non è realizzabile. C'è un dibattito, qui nella comunità Gay sull'età del consenso, la maggiore età: molti maschi vogliono eliminarla del tutto o portarla a 13, 10 o 2 anni.

Non ti sembrano pochi 2 anni?

America

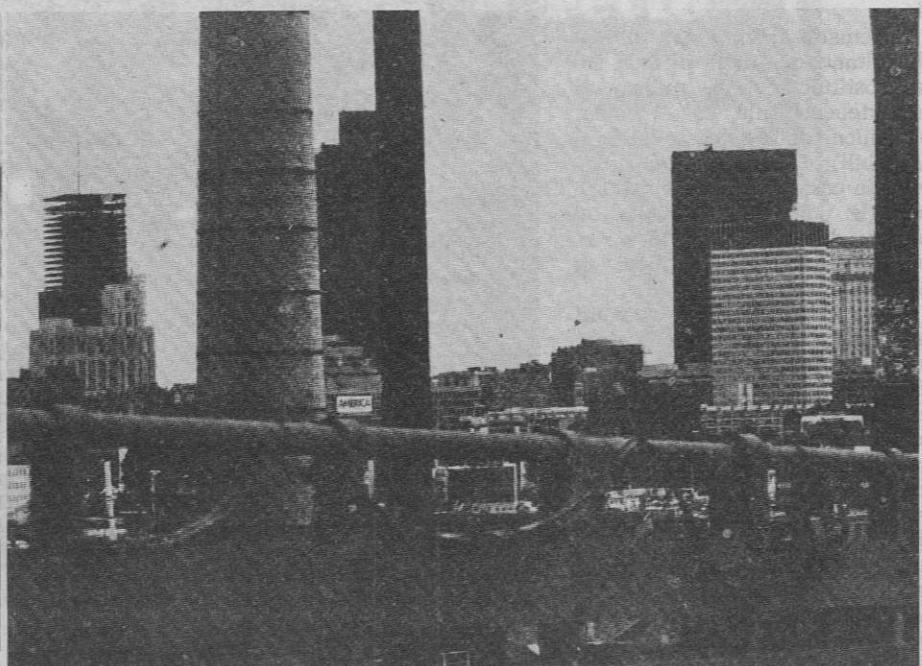


Anche 13, a me. Penso che il divario d'età sia importante, due coetanei sono una cosa diversa.

Qua ci sono molte organizzazioni, come donne e prigionieri o donne nella legge, che si battono con noi per la depenalizzazione, semplicemente perché pensano che la prigione sia inutile.

Quali sono le pene?

La prima volta nulla, la seconda quarantacinque giorni e la menzione, la 3^a e seguenti 90 giorni e la menzione della recidività. A volte accettano la formula «disturbo della quiete pubblica» e ti fanno uscire su cauzione. Lavoriamo con alcuni dei gruppi messi su da assistenti sociali e tribunali, creati co-



me alternativa alla prigione al primo arresto.

Lavorate soprattutto con donne?

Si, il 75 per cento degli arresti è costituito da donne, anche in una città come San Francisco, che è la capitale gay del mondo, o così si dice. I clienti costituiscono solo il 10 per cento degli arrestati, il rimanente 15 per cento sono prostitute maschi.

Alcuni dicono che la prostituzione è un servizio sociale, nel senso di un servizio alla società. Tu che ne dici?

No, non credo. Non penso che la prostituzione sia una cosa buona, per lo meno com'è adesso. Un aspetto nuovo, degli ultimi cinque anni, è il collega-

mento massiccio tra droga e prostituzione: il 40 per cento di quelle che lavorano per strada usano droghe pesanti. Di queste il 60 per cento è diventata prostituta per procurarsi la droga.

E le altre perché lo fanno?

I motivi sono tanti, dal fatto che ti schedano e non trovi altri lavori, ai soldi. Anche se la motivazione principale è il denaro, spesso si inizia dopo un episodio di violenza. I dati dicono che dal 15 al 25 per cento (a seconda degli studi) delle prostitute sono state vittime di violenza incestuosa (si presume un 8 per cento nel resto della popolazione). 50 per cento sono state vittime di violenza non incestuosa nell'infanzia.

Sindacato «american style»

Naomi vive a New York, ha trent'anni e lavora nel sindacato occupandosi di salute e prevenzione. Per anni ha fatto parte di gruppi di «donne e salute» e ha collaborato con «Health Right». Le donne nel sindacato hanno tenuto la loro prima conferenza nazionale a settembre.

Devi sapere che i sindacati che abbiamo negli Stati Uniti erano molto combattivi negli anni trenta, ma oggi è diverso: la dirigenza è formata quasi tutta da maschi bianchi oltre i cinquant'anni che si occupa quasi esclusivamente di problemi salariali e di orario. Le donne ci sono sempre state nel sindacato, ma raramente in posizione di potere. Recentemente le cose sono migliorate, ma più che altro è stato un riflesso di quello che è successo in altri settori con il movimento. Cinque o sei anni fa si è formato il CLUW (Coalition of Labour Union Women = La coalizione delle donne nei sindacati). Quando si è formato, il CLUW aveva posizioni molto radicali, ed è stato stroncato duramente dalle dirigenze. Adesso è molto più moderato, ma resta l'unica organizzazione di donne nel sindacato, e una delle poche istanze, insieme alla coalizione dei neri, che vede lavorare insieme gente di tutti i sindacati. Questo è un fatto importante perché ci dà molta forza contrattuale nei confronti delle nostre organizzazioni.

Quali sono gli obiettivi delle donne nel sindacato?

Ci occupiamo della maternità, che non è quasi mai tutelata. Molte donne vengono licenziate quando sono in stato di gravidanza. Poi ci battiamo perché vengano rispettati l'ERA (Equal Rights Amendment = Legge di Parità) e l'EEOA (Equal Employment Opportunity Act = L'emendamento che prevede l'assunzione di donne e minoranze razziali precedentemente discriminati dalla legge o di fatto da alcuni lavori). Recentemente un uomo bianco, un certo Weber è andato alla Corte suprema sostenendo di essere discriminato in quanto maschio non appartenente ad una minoranza etnica. Lavorava in una acciaieria che applicava poco rigidamente la legge, ossia non aveva fissato le percentuali (di donne e di persone appartenenti

ti a razze in minoranza), e dava la precedenza solo a quel tanto per tenersi in regola con la legge. Weber ha perso, ma i miglioramenti reali sono stati pochi.

Le donne dove lavorano?

Sono concentrate con bassi salari in una decina di lavori, i soliti: cameriere, insegnanti, infermiere, impiegate. Adesso che il numero di addetti alla produzione sta calando, anche i grossi sindacati cominciano ad occuparsi del terziario, e quindi delle donne. Nel movimento erano in molte a dire che le donne dovevano lottare per ottenere i posti di comando, solitamente riservati agli uomini.

A me non sembra un'idea progressista e in generale questa posizione era condivisa dal movimento per la salute delle donne: non pensavamo, per esempio, che ci dovessero essere più donne medico, o per lo meno non ci sembrava importante fintanto che i medici detengono il potere. Quello che ci interessava era la demistificazione del loro ruolo, che il potere e le conoscenze fossero nelle mani delle donne, delle consumatrici. Per tornare ai sindacati, i Teamsters, per esempio si sono dati molto da fare con le impiegate.

Chi sono?

Sarebbero camionisti, ossia lo erano in origine, ma adesso sono solo un grosso sindacato, anche se la maggioranza dei camionisti sono iscritti ai Teamsters.

Allora appartenere ad un sindacato o ad un altro è solo una scelta politica?

No, o per lo meno non solo. Ogni sindacato ti garantisce alcune cose, quelle che è riuscito ad ottenere con la sua forza contrattuale. Se tu ti iscrivi (naturalmente deve essere presente sul tuo posto di lavoro) rientri nel contratto che loro hanno ottenuto. Certo alcune categorie appartengono principalmente ad un sindacato, come quello che controlla gli ospedalieri. I sindacati forti impongono alla direzione di assumere solo sindacalizzati, perché quelli senza tessera si contrattano da soli le condizioni di lavoro.

Questo vuol dire che controllano le assunzioni.

In parte, ma è importante per le donne, perché individualmente le donne hanno ancora me-



no forza contrattuale degli uomini, purtroppo molti dei posti in cui lavorano donne non sono sindacalizzati, e hanno delle pa-

gi da fame.

Quali sono le percentuali?

Le donne sono il 27 per cento degli iscritti, ma il 45 per cento della manodopera. Solo un quinto dei lavoratori è sindacalizzato. E' quindi importante che le donne entrino nel sindacato, anche se sono organizzazioni poco progressiste.

Che funzione hanno le donne nel sindacato?

Un ruolo «liberalizzante», nel senso che non ci occupiamo solo

Prepariamo le leader di domani

Il NOW (National Organization for Women = Organizzazione nazionale per le donne) fu fondata 12 anni fa da alcune donne

tra cui Betty Friedan. Si batte per l'uguaglianza dei diritti tra uomo e donna. Ha diramazioni in tutto il paese (70) e circa 100



America

mila iscritti. La partecipazione non è limitata alle sole donne, anche se gli uomini sono pochi. A New York abbiamo visitato la sede di Manhattan, la prima e la più grossa delle sezioni (con 2.000 iscritti). Si autofinanzia e la tessera costa 37,50 dollari l'anno.

Molti ci telefonano e ci chiedono se questa è l'organizzazione nazionale delle donne, mentre noi ci teniamo a sottolineare che è l'organizzazione nazionale per le donne, anche se la partecipazione maschile è molto scarsa. Oltre alle 70 sezioni in territorio USA ne abbiamo anche all'estero, nelle basi NATO, dove si organizzano le donne nell'esercito e le mogli dei soldati. Qui a New York siamo le uniche ad avere un ufficio con gente a tempo pieno, nelle altre sezioni si lavora sulla base del volontariato o con lavori part-time.

Qual è il vostro programma?

Abbiamo alcuni obiettivi locali, e altri nazionali. Dall'anno scorso abbiamo iniziato una campagna per l'applicazione dell'ERA (Equality of rights under the law).

Abbiamo lottato contro i licenziamenti per gravidanza e vogliamo che sia considerata come ogni altra «disabilità temporanea», organizziamo gruppi di presa di coscienza, lottiamo perché l'aborto resti nell'elenco delle prestazioni mutuabili e che non passino le restrizioni proposte da alcuni stati. Ci occupiamo di stupro, o appoggiamo i Centri che esistono in tutto il paese; cerchiamo di far sì che alle donne siano date le stesse possibilità degli uomini, nello studio e negli sport.

E a New York in particolare?

Qua abbiamo messo su un progetto che si chiama Urban Woman, sponsorizzato dallo stato di New York; abbiamo un programma di riqualificazione professionale per donne. L'immagine della donna felice, in casa esiste solo in TV, e tante cercano lavoro e non lo trovano. La famiglia ideale americana, di due figli, moglie a casa e marito con un buon impiego corrisponde a meno del 15 per cento. Nel 20 per cento dei casi lavorano ambedue i coniugi. Il 51 per cento delle donne lavora e di queste due terzi sono separate, vedove, divorziate o non sposate.

Abbiamo fatto corsi di vario tipo, tra cui uno per venditrici e rappresentanti di grossi macchinari e aereoplani. Se le donne facessero più soldi tutta la città ne trarrebbe vantaggio, fosse solo dalle tasse e dai soldi che risparmierebbero in sicurezza sociale.

Abbiamo anche un gruppo di adolescenti con cui lavoriamo: qualche anno fa le scuole erano piene di ragazze che si definivano femministe...

Adesso, è difficile, magari hanno idea che vogliono fare carriera, ma si immaginano lavori come la hostess, la segretaria ad alto livello.

Con le ragazze in particolare che fate?

Autocoscienza, e poi le prepariamo ad essere le leader di domani, perché se non imparano ora non lo faranno mai.

(A cura di Vicky Franzinetti)

L'ex terrorista e il ministro degli interni

Un inconsueto dialogo in un carcere tedesco

Horst Mahler, uno dei fondatori della RAF che sta scontando una pena di 14 anni di reclusione, da tempo in aperto dissidio con la lotta armata e **Gerard Baum**, ministro degli interni, liberale hanno discusso per tre ore in carcere delle origini della lotta armata, dell'amnistia per «chi vuole smettere», delle carceri e delle leggi speciali. Un segno evidente di come il governo tedesco — dopo la repressione militare della RAF — cerchi ora la via della pacificazione



Il ministro degli Interni Baum accompagnato da truppe speciali nei momenti più caldi del terrorismo in Germania.

Una conversazione poco usuale si è svolta quasi clandestinamente tra il ministro tedesco degli interni e l'ex-membro della RAF, Horst Mahler. Una iniziativa che ha come scopo — secondo i promotori di parlare a quelli che o già sono dentro le formazioni armate o vorrebbero uscire fuori o a quelli che hanno intenzione di fare il «salto nel buio». Un tentativo nuovo — chi si ricorda di un simile incontro promosso da un ministro di un paese paragonabile alla Germania? — che dovrebbe servire ad aiutare a trovare una via politica, e non militare, per uscire dalla spirale di morte in cui stato e terrorismo, ognuno a modo suo e sicuramente in interdipendenza, hanno buttato migliaia di giovani, di speranze. Oggi il terrorismo ha perso qualsiasi connotato moralmente pulito, ed è tra l'altro strumento in mano di forze che hanno scopi poco nobili all'interno della scena politica mondiale; giochi di cui parla il libro dell'ex-terrorista Hans Joachim Klein con il titolo *Ritorno nell'umanità*, edito da Rowohlt nel dicembre scorso, in cui Klein dice: «La guerriglia per me è diventata una vera pazzia, le cui azioni non c'entrano più niente con la politica e assolutamente niente con una politica di sinistra. E questo già da parecchio. Io ero entrato nella guerriglia, una volta, per realizzare le mie idee della lotta armata. Per lottare contro un mostro, ma non per diventare io stesso uno tale. I contenuti politici, che la guerriglia aveva ai suoi inizi, sono finiti. Loro stessi si sono degradati a eJt-Set dei terroristi. Viaggiare, pianificare e

l'azione come momento culminante che porta dentro un vicolo cieco, questo è tutto ciò che è rimasto. E io mi sento fregato per il resto della mia vita e anche di questo mi si vuole derubare ora».

Klein descrive la sua strada personale come era arrivato a fare la scelta della lotta armata e ora il perché è contro questa guerra privo di morale e di contenuti, chiede un'amnistia oggi in Germania, non solo per i pentiti, ma per tanti che vorrebbero smettere e cercano una via. La discussione tra Baum e Mahler (pubblicata in quindici pagine dal settimanale *Spiegel*) sulle cause del p

cause e le realtà del terrorismo è un ulteriore passo in questa direzione, un tentativo «per uscire dalle trincee» come dicono i due partecipanti.

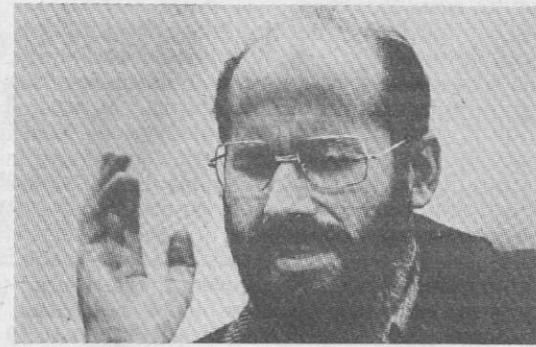
«Riprendere la comunicazione interrotta con tutti quelli che sono usciti da questo sistema per la loro sensibilità indifesa e con quelli che sono diventati terroristi per un rigorismo morale» dice Baum nella conversazione. «Non è solo il sistema di proprietà del capitalismo che fa diventare terroristi, o che fa seguire una setta religiosa o prendere la droga, ma complessivamente i rapporti nelle società di oggi a la sfida continua negli anni '80». Baum si chiede come è possibile che «uno stato (anche se non parla a nome del governo tedesco, e che questa sua iniziativa è individuale, un colpo a sorpresa) possa riprendere un contatto con i terroristi che vogliono liberarsi dal circuito vizioso, come lanciare dei segnali per far sì che essi possano uscire senza dover pagare per questo un prezzo troppo alto e cioè quello

della delazione, prezzo non accettabile come condizione per un ritorno. «Non abbiamo bisogno di nuove leggi speciali nella lotta contro il terrorismo, ci vuole più moderazione e calma».

Anche la legge che vieta i contatti tra prigionieri e i loro familiari e gli avvocati deve — secondo il ministro — essere rivista, anche se si rifiuta ostentatamente di rispondere alle critiche che Horst Mahler durante la conversazione fa ai carceri speciali per la detenzione di prigionieri politici, alla schedatura totale dei cittadini che esiste in Germania. Di particolare interesse è la parte delle riflessioni di Baum dedicata alla lotta al terrorismo dove parla della pericolosità per uno stato democratico di creare leggi speciali sia contro che per eventuali terroristi «pentiti»: «La legislazione non deve diventare una vite che si continua a girare. Le leggi esistenti devono essere applicate liberalmente e non bisogna creare la figura del pentito che va trattato con più clemenza. Lo *Spiegel* domanda cosa pensa dell'amnistia; il ministro risponde. «Tutti devono avere un processo e assumersi le proprie responsabilità per i propri atti e fatti. Ma d'altra parte la società non si deve chiudere a chiunque voglia tornarci. Accanto a tutti i paragrafi deve esistere anche qualcosa'altro».

Discorsi nuovi per un ministro della RFT: speriamo non siano solo parole vuote, ma che seguano anche i fatti, e che l'ammirevole iniziativa non vada sprecata. Sarebbe proprio un peccato.

Ruth Reimertshofer



Horst Mahler

Horst Mahler, avvocato difensore, leader del movimento studentesco e uno dei membri fondatori della frazione armata rossa (RAF) insieme a Baader, Ensslin e Meinhof, è da sempre un personaggio eccezionale. Condannato nel '73 a dodici anni di carcere per rapina pluri-aggravata e per banda criminale, il suo cammino politico è movimentato. Mentre ancora nei giorni del suo processo era pienamente convinto della «giusta causa» della lotta armata in Germania Federale, aveva drasticamente cambiato idea già all'inizio del '75, quando un commando del gruppo «2 giugno» rapì il capo della DC di Berlino e in cambio della sua vita ottenne la liberazione di cinque prigionieri che furono accompagnati nello Yemen.

Mahler era nella lista dei prigionieri da liberare ma rifiutò la liberazione in cambio di un «atto terroristico» sostenendo che «doveva essere la classe operaia a liberarlo...». Mahler, allora, era membro della KPD (partito comunista-maoista tedesco) e stava attraversando il periodo operaista, nel senso classico. Ma anche questa fase fu superata, anche perché tale partito è pressoché morto in Germania, dopo che «la sua svolta ultracinese lo aveva sempre più accomunato alle iniziative della destra fascista nella lotta al nemico numero uno, l'Unione Sovietica...».

Mahler nonostante questo cammino travagliato, è sempre rimasto un personaggio coerente, con una forza individuale notevole: ad esempio rifiutò di partecipare ai tanti scioperi della fame imposti dalla RAF perché non servivano a niente tranne che a provocare la morte in carcere.

Mahler non ha mai fatto il delatore e i suoi cambiamenti di idee non hanno mai coinciso con una «confessione» allo stato. Oggi si trova in semi-libertà nel carcere di Berlino; durante il giorno esce e lavora in uno studio di architetti una nuova professione e la notte torna a dormire in prigione.

Gerard Baum

Gerhart Baum il ministro che per primo ha osato stravolger la vecchia concezione dello stato duro e forte che regna in Germania Federale ormai da tanti anni Baum è membro del partito liberale, la FDP, un partito piccolo (oscilla tra il 6 e il 10 per cento dell'elettorato) che forma insieme alla SPD la coalizione governativa da quando è stata scalzata dal potere la democrazia cristiana tedesca. La FDP rappresenta soprattutto professionisti, piccoli imprenditori, commercianti, artigiani: è per un «libero mercato» imprenditoriale e nel passato non ha certamente brillato per troppo liberalismo, ma gli è rimasta una sua anima «libertaria». Il fatto che Baum, un uomo coraggioso per le sue scelte democratiche, sia ora ministro degli interni in RFT è merito del suo predecessore, il famigerato Maihofer, il quale era inciampato in continui scandali per gli abusi di potere del servizio segreto di cui lui era capo responsabile. Il famoso «caso Traube», lo scienziato fisico nucleare sorvegliato illegalmente perché sospetto di avere delle amicizie sbagliate, e cioè di sinistra, come l'avvocatessa di Francoforte Inge Hornischer e Hans Joachim Klein, allora non ancora implicato nell'attentato alla sede dell'OPEC a Vienna nel dicembre '75. Maihofer dovette andarsene per le pressioni dell'opinione pubblica democratica e al governo tedesco non rimase altra scelta che mettere al suo posto un uomo «pulito», appunto Baum che non aveva un passato intrecciato di scandali. La sua prima azione clamorosa è stata la trattativa condotta per garantire alla ex appartenente della RAF Astrid Proll, rifugiatasi in Inghilterra, dove ha cambiato vita e idee, un processo corretto.

Astrid è tornata in Germania e durante il suo processo — che si svolge dal 17 di settembre a Francoforte — stanno uscendo una serie di vecchi scandali, di cui abbiamo già più volte riferito in questo giornale, come per esempio l'esistenza di una deposizione di due poliziotti tenuta finora segreta nella quale si afferma che Astrid nel momento del suo arresto nel febbraio '71 non solo non aveva sparato, ma non era nemmeno armata. Se all'inizio della carriera «diversa» di Baum si poteva ancora pensare che le sue azioni mirassero unicamente a recuperare credito per uno stato come quello tedesco tanto screditato, e quindi le sue mosse fossero del tutto strumentali, le sue ultime iniziative, come quella di aver cercato il contatto con Mahler, significano che Baum sta facendo imboccare un nuovo corso nella gestione del ministero degli interni.

Tanti, per salutare il "compagno Nenni"

Roma, 3 — Fin dalle 9.30 della mattina, la gente, gli iscritti al PSI si sono incolonnati lungo la Corsia Agonale (la via che da piazza Navona porta al Senato) per passare davanti alla salma di Nenni, posta dentro Palazzo Madama. E' qui che un militante del PSI di Forlì mi dice, riguardo al prossimo Comitato centrale: « A me non interessa schierarmi; come credo alla maggioranza dei compagni. Le decisioni del Congresso di Torino vanno bene, ci sono però dei problemi di gestione. Ma questo non basta per spacciare un partito ».

All'interno della sala del Senato dove è allestita la camera ardente, la gente sfilà in silenzio; molti stringono la mano alle figlie di Nenni. La bara è chiusa: non era possibile tenerla aperta oltre.

Dice un militante del PSI di Castel Madama: « Pertini, Nenni, De Martino, sono figure diverse dai leader di oggi, perché i loro errori sono stati fatti in buona fede. Ma che i giovani sbagliano in buona fede ci credo poco... Ora forse la morte di Nenni rafforzerà Craxi in nome dell'unità del partito... però a me non sta bene. Craxi ha rivoluzionato il partito, ma ora di alternativa socialista se ne parla poco... »

Mi avvicino ad un uomo con loden e basco; a fianco il figlio, giovane, con una giacca a vento. Gli chiedo se posso fargli qualche domanda. « Certo. Di che giornale sei? ». « Di Lotta Continua ». « Mi fa piacere ». « Che pensi della morte di Nenni? Cosa succederà ora? ». « Nenni era un uomo irripetibile! Io sono un vecchio socialista; lo sono sempre stato, se si eccettua la parentesi del centro-sinistra, in cui io me ne andai perché non ero d'accordo. Io spero che la sua morte non salvi Craxi. Potrebbe però ritardarne la caduta ». « Cosa significa per te militare nel PSI? ». « Una scelta sofferta; ma è anche un fatto speciale. Tutto quello che è della sinistra, viene dal PSI. Prendi ad esempio i Collettivi Femministi. Le donne socialiste li fondarono nel 1905! E poi il PSI era anche un partito rivoluzionario; certo ora è cambiato, ma a suo tempo... Prendi lo stesso Nenni. Lui era considerato un terrorista, ha fatto la settimana rossa di Ancona, metteva le bombe sotto ai treni... Era il Negri di allora! ».

Chiedo al figlio perché è qui, e perché ci sono così pochi giovani. « Forse perché non sanno chi è stato. Io sto con i collettivi della nuova sinistra, non è che sia molto d'accordo col PSI, però Nenni... ». « Sì, ma cerca di dire la verità — gli dice il padre — perché devi dire che la sera vieni ad attaccare i manifesti del partito! ».

Mentre si avvicina l'ora dell'inizio della cerimonia, mi avvicino ad un gruppo di persone. Sono di Cedona, vicino Siena. « Di che giornale sei? ». « Di Lotta Continua ». « Ah. A Cedona prima c'erano tanti giovani di LC; poi si sono un po' stancati di fare politica, hanno rivisto le loro posizioni: molti non erano più stalinisti



I funerali di Pietro Nenni (foto di M. Pellegrini).

come prima ». « Si, ma tutti gli estremismi hanno poca storia — fa un altro — ». « Cosa pensate della spaccatura interna al PSI? ». « E' una maturata dei giornalisti, perché lo attaccano da destra e da sinistra perché è un partito aperto a tutti ». « Ma Craxi... le tangenti... ». « Per l'onestà personale c'è la magistratura. Per ora sono onesti, come lo erano i vecchi. Le differenze tra i giovani e i vecchi, sono solo tattiche ». Parlano molto di Cedona, della situazione nel paesino, degli scontri con il PCI, delle scazzottature, « vieni vieni a Cedona; te li facciamo vedere noi i comunisti ». E

dopo aver parlato molto, mi salutano dicendo: « Con noi al governo voi prendereste meno bastonate! ».

La piazza è ormai piena; dal fondo di Corso Rinascimento, degli applausi: arriva Mario Soares. « Col pugno! Salutatelo col pugno! », dicono alcuni. Poco dopo il servizio d'ordine si aprirà di nuovo per far passare un altro uomo, questa volta accolto gelidamente: è Saragat, uno degli artefici della divisione del PSI.

Alle 14.30 in punto esce la bara. Il plotone militare fa il presentarsi, viene suonato il silenzio. La gente, al di là delle transenne, alza il pugno, qual-

Un corteo con pochi giovani, tanti quarantenni, molti anziani. Il socialismo dal volto umano e rugoso, lascia definitivamente il posto a quello scattante e senza troppi scrupoli, dei « giovani ». Il conflitto tra « vecchi » e « giovani ».

Una fredda orazione funebre

Il centro di Roma è bloccato e deserto. Poi avvicinandosi a piazza Navona si notano gruppetti di militanti socialisti con le bandiere ancora arrotolate: si dirigono, con il passo affrettato al funerale di Pietro Nenni. A vederli incolonnati in attesa che il corteo funebre si muova dal senato per raggiungere piazza Augusto Imperatore con le loro bandiere e gli striscioni di tutta Italia il pensiero torna ai « grandi funerali » di cui la sinistra è stata maestra in tutto il mondo e in particolare in Europa. Questo però non è un corteo imponente; c'è moltissima gente, ovviamente ma si capisce che il vecchio Nenni ha scelto di morire in un momento assai lontano dai tempi della sua grande popolarità.

Anzi, questi quarantenni, che in maggioranza affollano gli striscioni, militano in un partito che oggi sembra piacersi meno che mai. E la commozione profonda che in genere i militanti più anziani sono capaci di comunicare ad un corteo funebre non c'è. Alla testa della sfilata stanno, come hanno mostrato le riprese televisive, le grandi autorità dello stato, i familiari di Nenni, l'intero CC del partito socialista. Dietro di loro le delegazioni dei partiti esteri, gli altri dirigenti politici, le numerosissime corone di fiori e i gonfaloni e i sindaci di ogni parte d'Italia. Poi ci sono le bandiere: stasera forse per l'ultima volta nella storia del PSI le bandiere ricamate con il vecchio simbolo del partito (la falce e il martello che sovrastano il libro aperto) superano quelle stampate che riproducono il già tritato garofano di moderna e stilizzata raffigurazione.

Così il segretario del partito Craxi tiene un discorso fredissimo, convenzionale e distaccato. Forse, malgrado un significativo cenno al « metro diverso e più obiettivo con cui la storia giudicherà il centro-sinistra di Moro e Nenni » non si possono neanche rintracciare i tentativi — da molti dati per scontati — di inserire questa morte nel dibattito interno dei socialisti. E la folla reagisce con altrettanta freddezza e distacco. Così Lama non lesina critiche e riconoscimenti alla figura di Nenni e non resiste al consueto appello ai « valori ». Secondo la gente lui va già un po' meglio ma è incredibilmente « lontano ». E il portoghes Soares è incapace — non certo per la commozione — di pronunciare parole diverse da « socialismo e libertà ». Poi la voce di Signorile, che chiude il breve intervento dello spagnolo Felipe Gonzales, invita allo slogan « viva Pietro Nenni » seguito stancamente dalle migliaia di persone che seguono la cerimonia. Certo, per la grande oratoria tribunizia di un Pietro Nenni si tratta di un addio ben mesto, ma al tempo stesso di una piccola rivincita.

Ro. Gt.

Toni Negri: la necessità e la possibilità di ricostruire la verità di questi anni

Cari compagni, anch'io sento, prima di tutto la necessità di orientarmi. Non è molto facile farlo in galera e con accuse da tre o quattro ergastoli addosso ma, in fondo, la lucidità intellettuale e la collocazione nella lotta di classe dovrebbero aiutare. E perciò ci provo — sperando soprattutto che questo mio e dei miei compagni sia solo un primo contributo ad una discussione che deve continuare.

Dal 7 aprile al 21 dicembre, che ci sia una continuità è ovvio. Quello però che non è stato notato è che questa continuità non è regolata dalle decisioni del potere ma dal tipo di lotta che attorno al 7 aprile si è sviluppata. Voglio dire che la confessione Fioroni è precedente al 7 aprile e che è stata mantenuta nascosta dai magistrati fino ad ora. Il « Teorema Calogero » non è altro che provocazione assunta dal potere. Non abbastanza nascosta tuttavia per non mostrare che tutti gli interrogatori del 7 aprile avevano come filigrana, come canovaccio, la testimonianza di Fioroni. E qui una prima domanda: perché i magistrati, Pecchioli e compagnia, hanno tenuto nascoste per 8 mesi « le prove »? La prima ragione è che avevano bisogno della « legge Fioroni » per la copertura dei bugiardi camuffati da infami, prima di esibire il teste. Che lo Stato aveva bisogno di allearsi agli assassini prima di accusare.

Ora, questa legge è stata ritardata dalle elezioni di giugno e dalla eclissi del compromesso. Ma la seconda e ben più importante ragione, è il fatto che gli aspetti giocati come infami ed infamanti del 7 aprile erano caduti nella coscienza della gente. Badate bene, la storia della te-

lefonata non è secondaria. La sua importanza non stava tanto nel dimostrare l'appartenenza di Negri alle BR che tutti sapevano falsa, quanto nel fatto di mostrare la figura come quella dell'assassino che telefona alla moglie, che sovrappone il segno della morte ai più naturali affetti. Ed ora, caduta un'infamia, bisogna aggiungerne un'altra: aver ucciso l'amico, il fratello. Ma da tutto ciò discende una sola cosa: l'interesse del potere non è quello di accertare fatti ma di stabilire le equazioni « milenovecentosessantotto uguale infamia ». La tesi non è giudiziaria, non è di verità: è una tesi politica, storica. Guardate il personaggio Fioroni: non è il brigatista pentito ma un prodotto del regime.

Leggete le sue interviste: sono quelle di un militante del compromesso storico. Non è un supertestimone, ma una funzione giuridica. Non è il teste di Calogero e di Gallucci ma è Calogero e Gallucci. La stessa tempra morale e la stessa figura intellettuale: la medesima configurazione istituzionale. Dal 7 aprile al 21 dicembre non cambia dunque niente. L'oggetto del processo non cambia, si estende e si rafforza solamente. Vedetevi quel che diceva Kalinin, capo dello stato dell'URSS durante i processi di Mosca: « scoprendo il primo, il secondo, il terzo nemico, è impossibile dire che l'ultimo nemico dello stato sia stato preso... ». E' l'indefinito della persecuzione, della riaffermazione dello stato. Tra il 7 aprile ed il 21 dicembre non cambia niente. Non cambiano le prove, non cambiano i soggetti, non cambia il tema repressivo. Sono questi dieci anni di storia. Ed il potere ne dà il suo preventivo giudizio: dieci anni di delinquenza. Bene, compagni, a questo punto il nostro dovere è quello di accettare la provocazione. Siamo capaci di esprimere un giudizio su questi dieci anni, discutendone, procedendone alle inevitabili autocritiche ma anche riconquistando la nostra verità, la verità del movimento, la verità della rivoluzione, della rivoluzione contro il potere? Badate bene, compagni, io non credo che ci siano due verità, credo che ce ne sia una sola. Non credo che si possa giustificare l'uccisione di un fratello, di un compagno, in nessun sen-

so e in nessun modo. Non credo agli interessi superiori della rivoluzione, né al fatto che un lurido assassino possa trasformare il suo pentimento in un'arma calunniosa e feroce contro altri fratelli. Non credo soprattutto ad uno stato che accetta e trasforma in norma giuridica l'impunità dell'assassinio del fratello. Non è uno « stato della malavita ». Io credo dunque compagni che noi abbiamo la possibilità e la necessità di costruire una campagna di approfondimento della verità di questi anni. Io credo che sia possibile mostrare l'irriducibilità di questi dieci anni di lotta all'accompagnamento del regime clericale. Io credo che sia possibile mostrare gli anni luce che ci separano da tutto questo. Io credo che sia possibile strappare lo schema complotto che ci perseguita e che ci sia possibile costruire su questa base, se non lotte di massa, comunque resistenza, distacco, separazione, sabotaggio, autovalorizzazione.

Mi vergogno di dover spiegare a Calogero o a Gallucci che non ho ucciso un compagno! Mi vergogno di dirlo anche a voi, compagni! E comunque lo urlo perché voi sapete come lo so io, che la verità non è divisibile, che la lotta comunista non può essere impunemente diffamata.

Toni Negri

CRIMINALIZZANO
IL '68 !

QUANDO ARRIVANO
AL '17 SVEGLIAMI

de 79

Il funerale di Rudi Dutschke

(dal nostro inviato)

Berlino, 3 — Si sono svolti oggi a Berlino i funerali di Rudi Dutschke. Tra le tombe di un certo dottor Hans Bider e di una donna di nome Marta, era pronta una profonda fossa, entro la quale è stata calata la bara con il corpo di Rudi. Alle 11 è iniziata la cerimonia religiosa. L'ha celebrata, con rituale protestante, un pastore ribelle, Gollwitzer, che ha parlato di Rudi, ha, tra le altre cose, ricordato la sua religiosità sempre più trasformatasi in umanesimo, ha accompagnato i canti che una piccola banda suonava. Canti che parlavano di Cristo, partigiano dei poveri, che richiedevano il silenzio alle armi e alle bombe di fronte alla morte di un uomo.

La tomba di Rudi Dutschke è proprio a ridosso della facciata laterale della piccola chiesa che introduce al cimitero. Da quel punto, appoggiati al muro, i fratelli di Rudi hanno presenziato alla cerimonia. Si riconoscevano subito, la somiglianza è forte, gli stessi occhi, lo stesso viso. Sono stati loro a volere i funerali a Berlino, ponendo fine a squallide speculazioni elettorali, che volevano sepellire Rudi, candidato nelle liste verdi, nella sua mancata « circoscrizione elettorale », a Brema.

Lo hanno richiesto ed ottenuto, per poter loro stessi partecipare alla cerimonia. I fratelli di Rudi, infatti, abitano nell'altra Berlino, quella orientale, la Berlino capitale della Repubblica Democratica Tedesca. Le migliaia di persone che hanno questa mattina ricordato Rudi partecipando ai suoi funerali, hanno atteso in silenzio la conclusione della cerimonia.

Ai canti cristiani qualcuno ha reagito gridando di smetterla, la maggior parte sembrava disturbata, avrebbe preferito il silenzio. Disturbata non solo dai canti religiosi a due voci, ma anche da quel tentativo di risposta che è stato dato da alcuni, e seguito

da altri, intonando l'Internazionale. Da più parti questo canto è stato sussurrato, mormorato, poi lasciato cadere. A cerimonia conclusa ognuno dei partecipanti, uno alla volta, è passato davanti alla tomba, chi gettando terra o fiori, alcuni alzando il pugno, altri rivolgendo oralmente a Rudi l'ultimo saluto. Ad uno ad uno, davanti alla tomba di Rudi, sono passati quelli che, in un modo o nell'altro, lo hanno conosciuto. Gente che lo ha incontrato nei gruppi protestanti, quelli che lo hanno conosciuto nelle assemblee oppure sui libri, come socialista o ecologo, al massimo della sua lucidità o quando, con fatica riapprendeva il linguaggio della parola. Allora, ha detto lo psichiatra che lo ha seguito, imparava con più facilità parole come « utopia » che « fragola »....

Chi ha girato davanti alla tomba di Rudi sono soprattutto quelli della sua generazione e i figli che da questa sono nati. I giovani si portano addosso stemmi antinucleari, o semplicemente si scrivono, direttamente sulle loro giacche verdi « quando l'ingiustizia diventa diritto, resistere è un dovere ».

C'è stato un momento in cui tutti i partecipanti alla cerimonia si sono forse sentiti uniti, quando, dopo i canti cristiani, l'esiguo coro protestante ha intonato la canzone di un altro « venuto dall'est », Wolf Biermann. La canzone diceva « non lasciarti amareggiare in quei tempi amari, non lasciarti indurre in questi tempi duri ». Forse questo è stato il solo momento non teso, non imbarazzato, non incerto dell'intera commemorazione.

Nel pomeriggio al Freie Universität, là dove Rudi si fece conoscere a livello di massa, si è tenuta un'assemblea generale per commemorarlo. Sul podio i suoi parenti, il padre ottantenne, i fratelli, i suoi compagni di lotta e di studio. Rabehl Altavater lo psichiatra che lo curò dopo l'attentato, il poeta Erich Fried e intorno a loro un'aula piena di persone, ma non solo l'aula, anche l'enorme entrata, anche le scale che portano ad altre due grandi aule anch'esse gremiti all'inverosimile.

Alla fine della assemblea si è mosso un corteo per recarsi nel luogo in cui Rudi Dutschke era stato ferito nell'aprile del '68.

Checco Zotti

SEI STATO TU A TELEFONARE A JUNE SIMULANDO LA VOCE DI HERSEY; ALLORA NON SAPEVI CHE HERSEY ERA FIGLIO DI MARPLE, E NON DI JUNE: QUANDO TE NE SEI RESO CONTO HAI PENSATO DI POTER FARE LO STESSO IL TUO GIOCO, RICATTANDO CONTEMPORANEAMENTE WAXTON E MARPLE. MA PER FAR QUESTO HAI DOVUTO ELIMINARE HERSEY. A QUEL PUNTO NON POTEVI PIÙ ANDARE ALL'APPUNTAMENTO CON JUNE, E TI SEI TRAVESTITO DA UCCELLO...



de 79